

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

97^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 MARZO 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

CONGEDI	<i>Pag.</i> 5277	FRANZA	<i>Pag.</i> 5288
DISEGNI DI LEGGE		JANNUZZI	5282
Annunzio di presentazione	5277	LAMI STARNUTI	5293
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	5277	LUSSU	5278
Rimessione all'Assemblea	5277	NENCIONI	5297
Trasmissione	5277	PAPALIA	5290
REGOLAMENTO DEL SENATO		PARRI	5296
Discussione della richiesta di modificazione all'articolo 16 del Regolamento in tema di costituzione di Gruppi parlamentari (Doc. 32). Relezione della richiesta presentata in via principale:		Votazione a scrutinio segreto	5299, 5300
ARTOM	5292	INTERPELLANZE	
FORTUNATI	5285	Annunzio	5300
		INTERROGAZIONI	
		Annunzio	5302

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo la senatrice Alcidi Boccacci Rezza Lea, per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di disegno di legge trasMESSO dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Revisione delle norme sul personale esecutivo ed ausiliario della Presidenza del Consiglio dei ministri » (454).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Gatto Eugenio e Ajroldi:

« Modifiche alla legge 4 gennaio 1964, n. 1, riguardante disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (455).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

Commissioni riunite 6ª (Istruzione pubblica e belle arti) e 11ª (Igiene e sanità):

« Norme per la separazione del Policlinico Umberto I in Roma dalle Amministrazioni del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso all'Università degli studi di Roma » (299);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Completamento del palazzo di giustizia di Forlì » (268);

« Modificazioni alla legge 8 gennaio 1952, n. 53, riguardante la disciplina del trasporto degli effetti postali sulle autolinee in concessione alle industrie private » (292);

Deputati DEGAN ed altri. — « Aggiornamento dei limiti di valore del decentramento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici » (429).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un decimo dei componenti del Senato, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Modificazioni al regio decreto-legge 26 settembre 1930, n. 1458, sulla disciplina della vendita delle carni fresche e congelate » (307), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Discussione della richiesta di modificazione all'articolo 16 del Regolamento del Senato della Repubblica in tema di costituzione di Gruppi parlamentari (Doc. 32). Reiezione della richiesta presentata in via principale

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di modificazione all'articolo 16 del Regolamento del Senato della Repubblica in tema di costituzione di Gruppi parlamentari.

Il senatore Schiavone, a nome della Giunta del Regolamento, ha presentato una relazione in cui sono obiettivamente esposti i vari punti di vista espressi al riguardo in seno alla Giunta stessa.

Avverto che, in seguito agli accordi intervenuti fra i Gruppi, in questa importante e delicata discussione interverrà solo un oratore per Gruppo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

L U S S U . Onorevoli colleghi, debbo dare atto al relatore, collega Schiavone, della scrupolosa e fine obiettività con cui ha espresso i termini di questo problema. Questa sua obiettività è tanto più apprezzabile in quanto è bensì vero che egli ha avuto dalla Giunta per il Regolamento l'incarico di esporre obiettivamente le tesi contrastanti, ma è anche vero che egli è uomo di parte.

Il problema è così posto: il Regolamento della Camera, all'articolo 26, fissava in venti, ed in dieci eccezionalmente, il numero minimo degli aderenti necessario per poter costituire il Gruppo parlamentare. Il Senato fissa il numero minimo di dieci, senza ammettere eccezioni.

Dopo le ultime elezioni politiche, e precisamente il 24 ottobre 1963, il Regolamento della Camera veniva modificato, e in seguito a queste modifiche si poté costituire in Gruppo parlamentare il Partito repubblicano italiano composto di cinque deputati. La nostra richiesta di modifica dell'articolo 16 del nostro Regolamento trae origine solo da questo precedente; perchè ci sembra assur-

do che la Camera, con 630 deputati, possa avere un Gruppo di cinque deputati, mentre il Senato, con una consistenza numerica che è la metà di quella della Camera, non possa avere un gruppo di otto senatori.

Il nostro Presidente e i vecchi colleghi del Senato ricordano quante volte io abbia in quest'Aula e quante volte abbia nella Giunta per il Regolamento affermato che, in materia di Costituzione e di Regolamento, sono conservatore. Perchè, sia la Costituzione sia il Regolamento vanno innanzitutto attuati, applicati e sperimentati; e solo dopo si possono modificare quelle parti eventualmente palesatesi insufficienti o superate in rapporto alle esigenze della democrazia parlamentare moderna. Ma, sempre tenendo presente che non si modificano nè Costituzione nè Regolamento, se da queste modifiche può derivare un danno ai diritti e alle libertà delle minoranze, dell'opposizione. Mai modifiche, mai immobilismo, se, così, si offendono i diritti e le libertà dell'opposizione.

E risparmio ai colleghi i numerosi episodi in cui io ho applicato questo mio principio, che può essere discusso, ma al quale io sono rimasto permanentemente fedele e coerente. Ed oggi, mai avrei pensato di chiedere il consenso dei miei colleghi del Partito socialista italiano di unità proletaria per portare nella Giunta per il Regolamento la richiesta di modifica del Regolamento stesso all'articolo 16. E non ci avrei, non ci avremmo mai neppure pensato, se non fosse stato prima modificato il Regolamento della Camera. Senza questo precedente, noi avremmo solo fatto appello allo spirito liberale di due colleghi per arrivare a dieci e poterli costituire in Gruppo, tanto più che c'è un precedente al Senato. Ed in questo senso ci indirizzavano alcuni colleghi molto autorevoli di questa Assemblea. Ma ci sembrava e ci sembra politicamente obbligatorio prima porre e risolvere il problema politico che tocca la natura e la vita stessa della Giunta per il Regolamento.

Ecco perchè ho portato la questione in Giunta, e con fiducia — confesso la mia ingenuità — ma la Democrazia cristiana è un pozzo di misteri profani. Non sospet-

tavo la durezza del partito di maggioranza relativa: nella Giunta un fatto simile non si era mai avuto.

La Giunta non è la riunione dei Presidenti di Gruppo. Non è un collegio politico. Nel senso che non è, puramente e semplicemente, espressione politica dei partiti rappresentati nei Gruppi parlamentari, ma è un fatto assolutamente diverso. Un istituto a sè stante, non opposto ai Gruppi, ma autonomo da essi, che i Gruppi possono influenzare ma non determinare. Non è mai avvenuto, che io sappia, che sia sorto un conflitto fra Giunta per il Regolamento e Gruppi parlamentari. Direi che conflitto non potrebbe sorgere, perchè un eventuale, ipotetico contrasto non potrebbe diventare mai conflitto, ma rimarrebbe sempre divergenza di tesi, su cui sovrana delibera l'Assemblea; e tutto è risolto, e tutto è sanato.

I Gruppi non sono chiamati, essi, a designare i loro rappresentanti ufficiali nella Giunta per il Regolamento, ma è il Presidente che li sceglie, e li sceglie anche fuori dei Gruppi parlamentari dei partiti politici. Della nostra Giunta fanno infatti parte membri autorevolissimi, scelti dal Presidente fuori dei Gruppi di puro partito politico: il presidente Paratore, il presidente Gronchi, esperimentati Presidenti di Assemblea. In tal modo entrano nella Giunta elementi di obiettività moderatrice e di democratica opportunità politica, in cui il partito c'entra e non c'entra.

La Giunta, dunque, non si oppone mai al Gruppo. Del Gruppo i membri in Giunta godono la totale fiducia, ma non ne sono i mandatarî. È lo stesso Presidente del Senato che presiede la Giunta per il Regolamento e ne assicura così due volte, e come Presidente del Senato e come Presidente che presiede, l'obiettività e l'imparzialità; senza di che i diritti e le libertà delle minoranze verrebbero colpiti.

Questa fiducia, direi istituzionale, del Senato nel suo Presidente, una volta eletto, è quella stessa che gli attribuisce alcuni poteri discrezionali, nella direzione dell'Assemblea e nel Consiglio di Presidenza. Il Presidente, a sua volta, risponde a questa fiducia con l'astensione dal voto, anche quan-

do un solo voto può determinare la sorte di una maggioranza governativa e portare alla crisi.

Ecco perchè, in questo Senato, sempre è invalsa la tradizione che il Presidente, una volta eletto, anche se iscritto a un partito, cessa di appartenere a un Gruppo parlamentare di partito, qui al Senato, e si iscrive al Gruppo misto.

Questa è la Giunta per il Regolamento. E se la Giunta per il Regolamento perdesse questo suo carattere, perderebbe la natura originaria con cui è sorta e si è affermata nel costume parlamentare in questo Senato. Non sarebbe più la Giunta per il Regolamento e potrebbe egregiamente essere sostituita dalla riunione dei Presidenti di Gruppo o addirittura potrebbe essere soppressa, con l'attribuzione al Presidente del Senato della facoltà di presentare in Assemblea le proposte di modifica al nostro Regolamento.

Ebbene, su questa questione della costituzione del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria, per la prima volta, a mia esperienza, è entrata in Giunta, non dico una raffica di vento, una tempesta di partito, ma un assai fastidioso spiffero di partito. Per cui la Giunta si presenta all'Assemblea senza pronunciarsi in merito alla proposta da noi avanzata sulla modificazione del Regolamento, senza pronunciarsi nel merito, come è detto chiaramente nella relazione scritta del nostro relatore, collega Schiavone. Precedentemente sempre, a mia esperienza, ogni proposta di modifica di Regolamento è stata presentata in Assemblea con il parere univoco della Giunta. Per cui, mi pare che quello che è avvenuto in Giunta sia un campanello d'allarme: la Giunta per il Regolamento può entrare in crisi, se non si modifica il corso della nostra azione interna.

E la causa ne è anche lei, senatore Gava, che ha tanti meriti che tutti le riconosciamo, tranne quello di poter portare, non dico con gioia, ma con letizia cristiana, quello che simbolicamente chiamerei il cilicio laico; voglio dire lo spirito liberale, senza di che non solo non può funzionare la Giunta per il Regolamento, ma neppure questa Assemblea. Ma lei è ancora giovane, rispetto a me, e ha

la possibilità di emendarsi. (*Interruzione del senatore Gava*).

Quali sono le obiezioni che si oppongono alla nostra richiesta di modifica dell'articolo 16 del Regolamento, per cui anche un numero di senatori inferiore a dieci, se rappresentano un partito organizzato nel Paese, possono costituirsi in Gruppo parlamentare? La pregevole relazione scritta le espone tutte queste obiezioni, anche nel dettaglio, anche le obiezioni di valore minimo, per scrupolo, che è caratteristica del nostro collega Schiavone. Io espongo quelle essenziali, quelle fondamentali che prendono il nome di argomenti-principe: principe di casa regnante, cioè troneggiante. Esse sono due: 1) si violerebbe l'articolo 72 della Costituzione; (i colleghi che hanno sott'occhio la Costituzione possono controllare: l'articolo 72 riguarda la ripartizione e la proporzionalità della ripartizione dei componenti dei Gruppi nelle Commissioni permanenti); 2) i senatori del Partito socialista di unità proletaria non avrebbero il vaglio elettorale, che invece ha il Partito repubblicano italiano alla Camera, come stabilisce l'emendamento approvato a ottobre. Tanto che il M.S.I., a cui si è associato, se non mi sbaglio, il nostro egregio e caro collega Lami Starnuti, non contrasta la nostra richiesta di emendamento, anzi è disposto ad approvarla, purchè la sua efficacia sia per le future legislature. Molto graziosa concessione!

Vediamo la prima obiezione sommariamente.

L'articolo 72 della Costituzione esige il rappresentante di ogni Gruppo nelle Commissioni permanenti e rispettando sempre la proporzione numerica dei Gruppi. Questo scrupolo costituzionale dell'articolo 72 è certamente commendevole, e, se nei 15 anni scorsi fosse stato attivo e non dormiente, oggi non avremmo la presente situazione congiunturale che rischia di mettere in serio imbarazzo gli stessi ordinamenti giuridici della società italiana. Comunque, in merito agli scrupoli costituzionali, meglio in ritardo che mai.

Noi senatori del Partito socialista di unità proletaria siamo otto. Le Commissioni permanenti al Senato sono 11: quindi saremmo

scoperti in tre Commissioni, il che è una insufficienza, evidentemente. Il Partito repubblicano italiano, alla Camera, ha cinque deputati, tra cui un Ministro e un Sottosegretario: quindi rimangono disponibili per le Commissioni solo tre deputati. Rimangono scoperte undici Commissioni, dato che la Camera dei deputati ne ha 14. Tuttavia essi sono in regola con la Costituzione, mentre noi otto senatori offenderemmo la Costituzione.

Si discusse ampiamente sull'argomento, all'Assemblea Costituente, nella seduta del 14 ottobre 1947, e si finì col rinviare tutto al Regolamento. Ed infatti, successivamente, il Regolamento della Camera, agli articoli 40 e 85, e il Regolamento del Senato, agli articoli 26 e 26-bis, provvedono a che anche i disegni di legge delle Commissioni, in sede deliberante, possano essere rinviati all'Aula, per la deliberazione finale. E in Aula non manca nessuno e cessa, così, ogni eventuale inconveniente nella composizione numerica e proporzionale di una singola Commissione. Ecco tutto chiarito nella forma, io ritengo, la più semplice e la più chiara. Ma ritengo che alla violazione della Costituzione, lealmente, non ci creda nessuno.

Vediamo il vaglio elettorale. Con tutta la deferenza che merita il Partito repubblicano italiano, il vaglio elettorale è avvenuto con provvedimento di modifica al Regolamento a efficacia retroattiva. La stessa efficacia retroattiva la chiediamo noi otto senatori con la richiesta di emendamento che si discute.

Non vi può essere infatti un solo uomo politico informato, il quale possa affermare che il Partito socialista italiano di unità proletaria abbia un seguito e un'organizzazione, nel Paese, inferiori a quelli del Partito repubblicano.

Ma io non sono qui un esperto di pesi e di misure: questo non ha importanza. Ha invece importanza, e desidero che l'Assemblea vi porti la sua attenzione, il precedente della costituzione del gruppo del Partito socialista lavoratori italiani, all'Assemblea costituente, il 3 febbraio 1947. Allora, 50 deputati eletti nel Partito socialista italiano, in seguito al congresso di Palazzo Barberi-

ni, uscirono dal P.S.I. e si costituirono in gruppo, *leader* Saragat. Presidente del Gruppo, Modigliani, segretario, Lami Starnuti, qui presente, come testimone e come imputato. (*Ilarità*). Chi voglia rapidissimamente controllare l'avvenimento negli atti dell'Assemblea costituente potrà farlo seduta stante, perchè ho predisposto il volume relativo. Ma credo che non ce ne sia bisogno.

L A M I S T A R N U T I . Forse c'è l'errore del Presidente.

L U S S U . Il Presidente fu Modigliani; Segretario lei, egregio collega e amico; l'onorevole Preti, Vice segretario.

G A V A . La questione è del tutto diversa.

L U S S U . È identica; solo voi siete la maggioranza, e una certa rappresaglia sull'opposizione avete il gusto di prendervela. (*Proteste dal centro*).

G A V A . Se i senatori del Partito socialista di unità proletaria fossero dieci, non ci sarebbe alcuna difficoltà... (*Repliche dalla estrema sinistra*).

L U S S U . Noi otto senatori, circa il vaglio elettorale, ci troviamo nella stessa situazione di quei deputati alla Costituente, eletti nella lista del Partito socialista italiano, come noi, e poi staccatisene, come noi.

Onorevole collega Gava, ho detto che io espongo gli argomenti più importanti contrari alla nostra tesi; gli altri, ve li regalo tutti — come un mazzo di fiori — e fatene quel che volete! (*Commenti*).

Sarebbero scaduti i termini per la costituzione di un Gruppo! Ma i termini, a che valgono? Sono valsi per il P.R.I. alla Camera?

I termini sono 2 giorni alla Camera e 5 al Senato. Un Gruppo peraltro può sempre morire o nascere ogni volta che il Gruppo scompare, o nasca sotto diversa veste. Non ci sono termini.

Nella relazione scritta si parla della necessità della costituzione del nostro Gruppo parlamentare, anche perchè è opportuno che,

negli episodi di crisi di Governo, quando il Presidente della Repubblica consulta i Gruppi, possa essere sentito anche un rappresentante di un Gruppo minore. Per la verità io non ho mai considerato questo un problema per noi; l'ho soltanto presentato nella mia relazione confidenziale al collega Schiavone, ma l'attribuivo alla relazione scritta presentata alla Camera il 24 ottobre dell'anno scorso, a sostegno della modifica richiesta per l'articolo 26 del Regolamento. Infatti non è questo il lato più importante del problema. È invece che, costituendo il Gruppo, si possa usufruire di tutti i vantaggi che il Senato offre ai Gruppi parlamentari: la sede per il Gruppo medesimo, per la Segreteria, la rappresentanza nelle frequenti riunioni dei Presidenti di Gruppo, e altre facilitazioni: tutti fatti che, in sostanza, significano l'inserimento di un Gruppo nella vita interna del Senato.

Può continuare questa seria divergenza fra i Regolamenti della Camera e del Senato? Evidentemente, questa e altre divergenze dovrebbero essere eliminate gradualmente (e non già con l'obbligo di costituire un Regolamento unico per le due Camere) per dare unità di vita e di voce agli istituti fondamentali — e il Gruppo parlamentare è uno di questi — della nostra democrazia parlamentare.

Siamo certi che il nostro Presidente, in accordo col Presidente dell'altro ramo del Parlamento, al quale mi si consenta di esprimere a nome mio e a nome dei colleghi del Partito, il più alto sentimento di rispetto, troverà certamente il modo di ovviare a quelli che possono diventare dei seri inconvenienti.

Ma, oggi, suonerebbe ingiustizia, se un diverso trattamento venisse fatto a due Gruppi alla Camera dei deputati e al Senato, e non potrebbe essere consentito nè moralmente nè politicamente. Non può essere consentito che i partiti politici — che sono poi i medesimi nei due rami del Parlamento — approvino una modifica al Regolamento, con le conseguenze che ne derivano, alla Camera, e la neghino al Senato. Nessuno potrebbe mai chiudere gli occhi di fronte al

fatto che il Partito repubblicano fa parte della maggioranza governativa, mentre il nostro partito è all'opposizione.

Concordo con la proposta fatta dal relatore nella relazione scritta circa la procedura: si deve votare prima la modifica al Regolamento proposta dagli otto senatori del Partito socialista di unità proletaria. E aggiungo, per maggiore chiarezza, che, se lo emendamento sarà approvato, vorrà dire che, dopo il voto, il Consiglio di Presidenza sarà implicitamente autorizzato a costituire il Gruppo. Altrimenti, se si dovesse ancora sentire la Giunta per il Regolamento, si correbbe il rischio di ricadere nella stessa inefficienza nella quale ci siamo trovati prima di presentarci in Aula. Ma io credo che questa interpretazione sia fatta propria anche dall'onorevole Gava, *leader* del Gruppo della Democrazia cristiana e membro autorevole della Giunta per il Regolamento. E mi auguro, e gli auguro, che, come è avvenuto talvolta nel nostro Parlamento, dopo avere scritto e parlato contro, egli alla fine finisca per votare il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente questa è una materia che richiede molta pacatezza, molta serenità di giudizio, data la sua delicatezza. Spiace al Gruppo della Democrazia cristiana di dover contrastare la richiesta dei rappresentanti del nuovo partito politico, ma esso prega i colleghi dell'altra parte di considerare che nessun preconcetto politico può esserci nel suo atteggiamento. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). I precedenti nella materia impongono imparzialità di giudizio ed escludono la possibilità di due pesi e di due misure. È soltanto, sottolineo la parola soltanto, per questa considerazione che ragioni di carattere obiettivo ci portano a concludere in senso diverso da quello con cui ha concluso l'onorevole Lussu, al quale debbo dire che forse egli rimarrà deluso nella previsione che ripensamenti che possano verificarsi durante la discussione portino il Gruppo della Democra-

zia cristiana a conclusioni differenti da quelle alle quali io perverrò avendo l'onore, in questo momento, di rappresentare il mio Gruppo. L'onorevole Lussu è partito dalla considerazione di quello che è avvenuto alla Camera dei deputati ed ha sottolineato la anomalia delle situazioni che si determinerebbero qualora il Senato decidesse in maniera diversa da quella della Camera dei deputati. Dal punto di vista costituzionale, niente di abnorme, dato che l'articolo 64 della Costituzione stabilisce che ciascuna Camera adotta il proprio Regolamento; nessuna meraviglia quindi, nessuna anomalia se ciascuna Camera, adottando il proprio Regolamento, creda di seguire criteri differenti dall'altra. Non uguale è il Regolamento del Senato e della Camera in molti punti, anche di carattere sostanziale; non uguali sono gli organi del Senato e della Camera; non uguale è stata la composizione dei Gruppi del Senato e della Camera quando nella Camera e nel Senato non sono state possibili istituzioni di Gruppi per mancanza di numero. La situazione che oggi si determinerebbe con un P.S.I.U.P. che ha una rappresentanza e un Gruppo alla Camera e non l'avesse al Senato avrebbe, oltre tutto, dei precedenti, e perciò non deve preoccupare affatto nemmeno per questo motivo.

Ma vorrei sottolineare un altro punto: c'è un Comitato interparlamentare di coordinamento tra il Senato e la Camera per quanto riguarda il Regolamento. Ora non credo che la soluzione più giusta sia quella che il Senato debba uniformarsi alla Camera dei deputati solo perchè la Camera dei deputati si è pronunciata prima del Senato. Credo invece che Camera e Senato, volendo evitare difformità di risoluzioni, possano deferire entrambe la materia al Comitato di coordinamento perchè sia proposta una soluzione uniforme, salvo le decisioni delle due Assemblee. Solo così si potrebbe eliminare il contrasto fra il Senato e la Camera. In modo diverso, oltre a non riferirsi alla norma costituzionale la quale stabilisce che ciascuna Camera si dà il proprio Regolamento, il Senato abdicherebbe alla sua autonomia rimettendosi ad una decisione già presa dalla Camera dei deputati.

Ma vogliamo esaminare più da vicino quello che ha stabilito la Camera dei deputati? Essa ha stabilito che, qualora il Gruppo che viene a formarsi come filiazione di un Gruppo preesistente durante il corso della legislatura abbia più di 20 deputati, la sua esistenza non debba sottoporsi a nessuna verifica di consistenza. Il contrario, se si voglia formare un Gruppo con meno di venti deputati. La modifica apportata dalla Camera dice infatti: il Gruppo si può costituire con meno di 20 iscritti, purchè esso rappresenti un partito organizzato nel Paese, che abbia presentato proprie liste di candidati in tutte le circoscrizioni, aventi il medesimo contrassegno, le quali abbiano ottenuto un quoziente in una circoscrizione ed una cifra elettorale nazionale di almeno 300 mila voti di lista validi. Il che significa chiarissimamente che, se il distacco del Gruppo derivato dal Gruppo originario è rappresentato da 20 o più unità, non è necessaria alcuna condizione, perchè vi è la presunzione che il nuovo Gruppo abbia anche nel Paese e nell'elettorato un apprezzabile seguito. Ma quando si tratti di Gruppo al di sotto delle 20 unità, è necessario che esso dimostri di avere una certa consistenza nell'elettorato. È evidente, però, che durante il corso della legislatura la formazione di nuovi Gruppi politici al di sotto delle 20 unità non è mai ammissibile, in quanto la verifica della consistenza elettorale non si può fare che con le elezioni, le quali si tengono alla fine della legislatura.

Se la norma accolta dalla Camera dei deputati stabilisce che è necessario dimostrare che il nuovo partito politico debba essere stato rappresentato con liste aventi il medesimo contrassegno in tutte le circoscrizioni ed aver ottenuto almeno 300 mila voti di lista validi, per concludere che queste condizioni si siano verificate o no, evidentemente bisogna passare attraverso le elezioni, non potendosi per presunzione stabilire, per esempio, nel caso in esame, che dei voti ricevuti dal Partito socialista italiano tanti elettori siano rimasti fedeli al Partito socialista italiano stesso e tanti abbiano seguito invece la nuova formazione politica.

F R A N Z A . La Democrazia cristiana accetta allora la mia impostazione e la mia tesi?

J A N N U Z Z I . Non conosco la sua tesi.

F R A N Z A . Quella che lei ha esposto non è la tesi di Gava.

J A N N U Z Z I . Sto dicendo che la Camera dei deputati ha riconosciuto al nuovo Gruppo una sua autonomia, dal momento che esso, superando le 20 unità, lasciava presumere che ci fosse un seguito politico...

Voci dall'estrema sinistra. È lo stesso partito!

J A N N U Z Z I . Il partito è lo stesso, ma le Camere non solo le stesse. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*). E la proporzione fra coloro che si sono distaccati dal P.S.I. alla Camera e l'entità complessiva del Gruppo socialista alla Camera e la proporzione tra quelli che si sono distaccati al Senato e l'entità complessiva del Gruppo dei socialisti al Senato è diversa.

Ora, onorevole Lussu, caduto — e mi pare che debba cadere — come argomento principale, il richiamo a quello che è accaduto nell'altro ramo del Parlamento, e riaffermato ancora il concetto che, se una uniformità si ritiene che sia necessaria, questa deve passare attraverso il vaglio del Comitato interparlamentare di coordinamento, vogliamo dire anche qualche cosa nel merito della formazione di queste piccole unità?

È evidente che non si può arrivare all'estremo che, quale che sia il numero, anche di due unità, si possa consentire la costituzione del Gruppo. Il numero minimo era stato stabilito in dieci unità; adesso si chiede che sia stabilito in otto unità. Ci sarebbe da domandarsi, di questo passo, per quale ragione sei unità o quattro unità non possano domandare la costituzione di un Gruppo.

S C H I A V E T T I . Non è questione di numeri, è questione della rappresentanza di una formazione politica nel Paese.

J A N N U Z Z I . Evidentemente un limite minimo è necessario. Non pongo la questione se il nuovo Gruppo possa sorgere durante la legislatura. Sotto certe determinate condizioni, come si è detto innanzi, potrebbe ammettersi. Ma si deve essere tutti d'accordo che un numero minimo per la formazione di un Gruppo debba stabilirsi. Perché? Per due ragioni fondamentali, che non toccano la questione politica del riconoscimento di ciò che in sede politica è avvenuto.

La prima è che i Gruppi sono componenti politiche del Parlamento e hanno dietro di sé la forza politica espressa dal corpo elettorale.

L'eccessivo numero dei Gruppi, ove dovesse malauguratamente corrispondere al frazionamento delle forze politiche del Paese espressa col suffragio sarebbe una dura e non modificabile realtà. Ma se non corrispondesse alla configurazione delle forze politiche del Paese, quale si rivelò al momento del suffragio elettorale, evidentemente il frazionamento del Parlamento in vari Gruppi, sottogruppi, piccoli Gruppi apparirebbe ingiustificato e non avrebbe come effetto che indebolire l'istituto parlamentare di fronte ad un corpo elettorale che tale effetto non avrebbe voluto.

Ma vi è una seconda considerazione. I Gruppi hanno bisogno di un minimo di funzionalità interna: essi devono designare i loro candidati nelle cariche parlamentari e governative; devono prendere decisioni, assumere indirizzi politici da portare in Parlamento.

Per far questo un numero minimo di componenti si richiede.

Vi è poi la questione fondamentale che deriva dall'articolo 72 della Costituzione, secondo cui le Commissioni debbono essere composte in modo da rispecchiare i gruppi parlamentari. Poiché ad un Gruppo, per minimo che fosse, bisognerebbe dare almeno un rappresentante — essendo l'unità umana non frazionabile — ne segue che un eccessivo numero di piccoli Gruppi priverebbe di rappresentanza proporzionale alle loro forze i Gruppi maggiori che hanno dietro a sé i maggiori suffragi elettorali. (*Vive proteste dall'estrema sinistra*).

M I L I L L O . Ma allora la Camera dei deputati ha violato la Costituzione?! Le Costituzioni sono forse due?

J A N N U Z Z I . Quando il numero dei componenti il Gruppo, invece, è più elevato e, quindi, il numero dei Gruppi è minore, la possibilità di una rappresentanza proporzionale alla consistenza di ciascun Gruppo è meglio assicurata. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

M I L I L L O . Questo che lei dice significa che la Camera ha violato la Costituzione.

F R A N Z A . È vero, l'ha violata.

M I L I L L O . Allora la Camera ha violato l'articolo 72.

P R E S I D E N T E . Onorevole Milillo, la prego, non interrompa.

J A N N U Z Z I . Non sono giudice, anzi non siamo giudici di quello che ha fatto la Camera dei deputati. L'autonomia delle due Camere, in questa e in ogni altra materia, deve essere pienamente rispettata.

M I L I L L O . Anche per violare la Costituzione?!

J A N N U Z Z I . Io sto sostenendo la tesi che mi pare il Senato debba accogliere. Ho già detto precedentemente che, se delle dissonanze tra le due Camere potessero manifestarsi, c'è un organo che può conciliarle. Si tratta, come ho detto, del Comitato interparlamentare di coordinamento dei Regolamenti. Si ricorra, se occorre, a questo Comitato; si eliminino, se ci sono, dei contrasti, ma non nel senso, ripeto ancora una volta, che il Senato accolga *sic et simpliciter* quello che ha stabilito la Camera, bensì cercando una soluzione che sia aderente ai principi giuridici, che sia conforme alle esigenze politiche e che, soprattutto, risponda ad una fondamentale esigenza, non indebolire le istituzioni democratiche, finalità cui

tutte le forze politiche debbono sinceramente concorrere! (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Pare a me, onorevole Presidente, che nel dibattito in corso occorra compiere uno sforzo di chiarezza, essendo evidente che, al di là di ogni enunciazione giuridico-formale, il problema ha una portata ed un significato politico-parlamentare, nel senso più vasto ed impegnativo dell'espressione.

Io ricordo esattamente il dibattito impegnato, che si accese in quest'Aula all'inizio della prima legislatura, quando l'Assemblea fu chiamata a darsi il suo Statuto, l'insieme cioè delle norme che dovevano presiedere ai suoi lavori e che dovevano costituire, per tutti e per ciascuno, diritti e doveri, garanzie ed impegni. Parve a me allora che dopo il processo di formazione e di costruzione della Carta costituzionale, si riaccendesse in termini concreti uno sforzo di coerente rielaborazione di un costume parlamentare, nell'ambito di una società che aveva gettato le premesse di un suo rinnovamento e, per ciò stesso, aveva lanciato un ponte verso l'avvenire. Forma e sostanza si intrecciavano, allora, in una appassionata discussione tra uomini usciti dalla formazione e dalla esperienza post-risorgimentale e uomini emersi dalla nuova vicenda storico-politica dell'Italia repubblicana.

Lungi da me e da noi, dunque, ogni ipotesi ed ogni pensiero di sottovalutazione delle norme del nostro Regolamento e dell'incidenza di tali norme nella sostanza dell'attività e del funzionamento politico del Senato, nel sistema costituzionale e nell'ordinamento bicamerale. Ma è proprio avendo lo sguardo intento ed attento sulla sostanza di un Parlamento moderno, che postuli una pluralità di forze politiche, sociali ed ideali, che va esaminata la forma di un Regolamento, apparendo, proprio per il carattere programmatico impegnativo della Carta costituzionale, sostanzialmente arbitraria ogni norma che intenda bloccare la dimensione reale e lo sviluppo reale delle forze politiche e che,

nel sistema bicamerale, di fatto dia a tali forze un diverso ruolo ed una diversa collocazione nella attività istituzionale, in cui si articola il funzionamento di ogni ramo del Parlamento.

Io credo di aver sentito, onorevole Presidente, il peso di una non lieve responsabilità, quando ella ha voluto designarmi a far parte della Giunta del Regolamento. E penso anche, in questo momento, che tale responsabilità significhi anzitutto riuscire sempre ad esprimere, con estrema lealtà, convincimenti, che debbono trovare il loro fondamento decisivo nell'insieme dei principi che hanno ispirato i costituenti.

Ora, a me pare indubbio che la caratteristica essenziale di tali principi è costituita dall'esigenza di dare sempre un contenuto rinnovantesi alla forma, e di dare sempre alla forma la capacità di comprendere e di inquadrare la realtà politica e sociale in movimento.

Se così è (e pare a me difficile che vi possano essere serie contestazioni da parte di chi ha vissuto, o comunque ha partecipato, all'interno e all'esterno, ai lavori, ai dibattiti, ai travagli dell'Assemblea costituente), ritengo non vi possano essere nè esitazioni nè riserve sull'accettazione della modificazione dell'articolo 16, nel testo che il collega Schiavone ha riportato nella sua interezza, senza l'accettazione dell'emendamento che del testo stesso è stato proposto.

Al riguardo, mi sia consentito di sgombrare il terreno dalle riserve costituzionalistiche e dall'orientamento di costume nella formazione di partiti, cui si richiamano gli oppositori della proposta modifica.

Per la verità, io avevo già avuto modo di esprimermi con argomentazioni in Giunta del Regolamento, che non mi sembra siano state accolte dagli oppositori. Può darsi che, nella mia prima fatica, in sede di Giunta del Regolamento, io non sia stato sufficientemente chiaro. Cercherò di esserlo ora, augurandomi di essere persuasivo.

Il fatto che in altre occasioni la Giunta del Regolamento non abbia creduto opportuno di accedere a proposte di modifica, non mi sembra un argomento, perchè non può essere mai decisiva una prassi che risulti,

con attenta riflessione, in contrasto con le esigenze reali che hanno i Gruppi politici di assumere un volto, una fisionomia nell'ambito delle istituzioni parlamentari.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere apertamente, come ho già fatto in sede di Giunta, che in passato si è commesso un errore...

G A V A . Più errori.

F O R T U N A T Io più errori. E riconosco anche che si sono date valutazioni, che non incidevano soltanto su determinati Gruppi politici, ma che in effetti deformavano o potevano anche deformare le caratteristiche autonome di Gruppi politici minoritari.

I precedenti, dunque, non possono essere invocati in una materia che tocca da vicino la sostanza di una società politica moderna.

Circa le riserve costituzionalistiche che sono legate ad una meccanica connessione tra l'articolo 16 del Regolamento e l'articolo 72 della Costituzione, io debbo ribadire, da un lato, l'esistenza già, in norme regolamentari, di una interpretazione corretta e concreta dell'articolo 72, dall'altro, l'esigenza di intendere in termini sostanziali per l'oggi e per il domani l'articolo 72. Il penultimo comma dell'articolo 16 del Regolamento, che non è messo in discussione, recita testualmente: « I senatori, i quali non appartengono ad alcuno dei Gruppi costituiti come sopra, formano un unico Gruppo misto ». È fuori discussione dunque che già oggi, in virtù di una norma la cui costituzionalità non è stata messa e non è messa ora in discussione, il Gruppo misto può essere costituito da un numero indeterminato di senatori, inferiore a dieci, da uno a nove.

Richiamo poi l'attenzione del Senato sull'articolo 21 del Regolamento (che il collega Jannuzzi dovrebbe conoscere molto bene), che riguarda la composizione e i criteri di formazione della Giunta del Mezzogiorno.

G A V A . Ha solo poteri consultivi.

F O R T U N A T I . Si tratta certo di una Commissione che non opera in sede deliberante (onorevole Gava, vuole che io, oltre a

non comprendere, non sappia neanche leggere? Sarebbe un po' troppo!), ai fini del terzo comma dell'articolo 72 della Costituzione. Ma non vi è dubbio che si tratta di una Commissione, cui deve essere obbligatoriamente sottoposto, per il parere, tutto un complesso di provvedimenti legislativi. Ora, non mi consta che alcuno abbia mai messo in dubbio la costituzionalità dell'articolo 21 del Regolamento, per quanto la composizione della Giunta sia ordinata con criteri che solo indirettamente, molto indirettamente, possono esplicitare l'articolo 72 della Costituzione, se di tale articolo si volesse dare l'interpretazione meccanicistica sostenuta da taluni colleghi.

L'articolo 21 del Regolamento infatti sancisce che la Giunta è « composta di 16 delegati, due per ciascuna delle Commissioni terza, quinta, sesta, settima, ottava, nona, decima e undicesima designati dal Presidente del Senato, in modo che sia assicurata la partecipazione dei rappresentanti di ciascuna delle Regioni interessate ». Solo alla sensibilità moderatrice del Presidente, infatti, è stata sinora e sarà in avvenire affidata la rappresentanza degli schieramenti politici nella Giunta.

In effetti, il testo dell'articolo 72, per la parte che riflette il dibattito, è così redatto: « Commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei Gruppi parlamentari ». Sembra a me che la dizione dell'articolo 72 sia chiarissima, nella sua portata e nelle sue conseguenze. È chiaro, cioè, che ogni qual volta i componenti di un Gruppo parlamentare siano di un numero che non corrisponde esattamente al numero delle Commissioni o a un multiplo intero di tale numero (non faccio ancora la questione dell'inferiorità a un multiplo intero di tale numero) la ripartizione tra le Commissioni dà luogo a presenze, in singole Commissioni, o per difetto o per eccesso di una unità, rispetto al rigoroso criterio proporzionalistico inteso in senso rigidamente aritmetico.

La questione, dunque, non riflette solo i Gruppi parlamentari che abbiano meno di undici componenti, ma tutti i Gruppi che abbiano un numero di componenti minore

di ventidue, di trentatrè, di quarantaquattro, di cinquantacinque, di sessantasei, e così di seguito. Ma pare a me ovvio, per un minimo di comprensione scientifica e politica, che il rispecchiamento delle proporzioni vada sempre inteso nel senso umanamente e politicamente realizzabile dell'approssimazione per eccesso o per difetto di un'unità che ho precisato. Ma se questo vale per i multipli, non può non valere anche per i sottomultipli (*interruzione del senatore Gava*), poichè anche per i sottomultipli avremo l'approssimazione in un caso per difetto e in un altro caso per eccesso. In una Commissione non va nessuno ed in un'altra va uno, in una Commissione vanno due e in un'altra vanno tre, in una Commissione una forza politica è rappresentata meno che proporzionalmente, in un'altra è rappresentata più che proporzionalmente.

Il problema, quindi, è di carattere generale. E sarebbe veramente puerile porre la questione nei termini richiesti dal collega Jannuzzi. Quando si parla di rispecchiamento della proporzionalità, lo si fa evidentemente nel senso che questa espressione politicamente ha in tutti i sistemi politici moderni. Si potrebbe parlare di assoluto rigore proporzionalistico, solo se in partenza la Costituzione avesse fissato il numero delle Commissioni, e per di più si fosse stabilito che ogni schieramento politico, a seconda di determinati risultati, desse luogo a un numero di eletti sempre pari o esattamente multiplo del numero delle Commissioni.

F R A N Z A . La soluzione è nell'articolo 18 del nostro Regolamento. Non più di due.

F O R T U N A T I . Questa è un'altra questione. Ciò è tanto vero, che sussiste sempre un rispecchiamento non proporzionale, se per proporzionale si intende la presenza in una proporzione matematicamente corrispondente a quella del numero degli eletti rispetto al numero delle Commissioni. Su questo punto non vi sono dubbi possibili.

Cade dunque ogni riserva costituzionalistica, perchè ispirata solo da una esasperazione che io non definirei formalistica, in quanto fondata su una argomentazione formalmente lacunosa ed erronea.

Vi è poi da mettere seriamente in risalto che quanto si dice e si scrive sulla moltiplicazione dei partiti e dei Gruppi è privo di ogni serio fondamento di analisi. La vita, lo sviluppo, il formarsi dei partiti, dei Gruppi parlamentari non è funzione di norme regolamentari; è puramente e semplicemente il riflesso di una società nelle sue reali dimensioni, nelle sue reali contraddizioni economiche, sociali, politiche, ideali. È veramente illusorio pensare di dirigere o di bloccare dall'alto la formazione di gruppi politici o di Gruppi parlamentari. O le norme che all'uopo si potrebbero escogitare o si vorrebbero rafforzare sono prive di effetti in realtà, o (diciamo le cose con chiarezza) alle norme si intende dare un contenuto di direzione della vita politica, che è in contrasto non soltanto con tutto lo spirito della Carta costituzionale, ma con la precisa norma dell'articolo 49 della Costituzione.

Restano, dunque, soltanto un giudizio — dobbiamo parlarci con estrema lealtà — e una valutazione di principi, di scelte politico-parlamentari, circa la scissione del Partito socialista italiano. Noi comunisti italiani abbiamo già avuto modo di esprimere una valutazione responsabile. Quanti si richiamano agli ideali socialisti, agli ideali democratici della Resistenza non possono, però, non prendere atto che una formazione politica nuova è presente nel Paese in tutte le istanze rappresentative dell'ordinamento statuale, in tutti gli organismi della società civile.

Chiudere gli occhi dinnanzi a questa realtà, cercare direttamente o indirettamente di ostacolarne un pieno funzionamento nel Senato della Repubblica, in contrasto sostanziale con decisioni già adottate nell'altro ramo del Parlamento, non serve nè la causa generale della democrazia, nè l'obiettivo generale di una nuova dialettica delle forze socialiste, nella prospettiva valida di un maturato processo nuovo, in Italia e in Europa, di alleanze di tutta la sinistra, e di una riunificazione, a diversi livelli, delle forze e dei movimenti dei partiti di ispirazione socialista. Solo chi tende disperatamente, nella congiuntura del momento, ad alimentare nuove risse e nuove tensioni all'interno del movimento operaio democratico, può rispondere « no » alla richiesta del P.S.I.U.P. Per

nostro conto, per le ragioni generali e particolari, giuridiche e politiche, costituzionali e parlamentari, di principio e di orientamento, che ho esposto, e per motivi unitari che, al di là di ogni polemica pur necessaria, costituiscono e debbono sempre più costituire il motivo politico e ideale della nostra azione, del nostro pensiero, della nostra iniziativa, delle nostre scelte, noi, dicevo, rispondiamo alla richiesta serenamente: sì. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione che il nostro Gruppo va ad assumere, in sede politica, sul problema posto all'esame del Senato si identifica con l'ultima parte della relazione presentata dal nostro collega Schiavone. Il senatore Schiavone dice con precisione: « Rimane a dire della tesi che si appunta all'ammissibilità o meno di una modifica del Regolamento — quanto alla composizione dei Gruppi — da avere effetto in corso di legislatura.

In linea di principio, a voler prescindere da questo aspetto particolare, dai sostenitori di questa tesi si ritiene che, essendo già prevista dal Regolamento la costituzione di Gruppi parlamentari con un numero di componenti inferiore a quello delle Commissioni, non dovrebbe sorgere questione per la costituzione di Gruppi aventi un numero non inferiore a 6 componenti, essendo 11 le Commissioni permanenti contemplate dal Regolamento (ciascun senatore in non più di due Commissioni: articolo 18, secondo comma, del Regolamento).

Ma una modifica del secondo comma dell'articolo 16, che vuole ciascun Gruppo costituito da almeno 10 senatori, non si ritiene consentita per avere effetto in corso di legislatura ».

Ecco la nostra posizione sul problema. Che cosa sottintende questa posizione? Sottintende che il Movimento sociale italiano accetta il principio posto dal Regolamento della Camera dei deputati per la costituzione di Gruppi parlamentari aventi un numero

di componenti inferiore a venti. È un principio il quale è nell'armonia del Regolamento del Senato. Poichè, onorevoli colleghi, io vorrei poter dire all'onorevole Fortunati: le questioni di ordine costituzionale vengono sempre in considerazione quando occorre modificare il Regolamento. Bisogna non sentirsi legati alla forma o alla sostanza, ma bisogna dare considerazione alla Costituzione che è la nostra legge comune. Ora l'articolo 72 della Costituzione fissa i limiti inderogabili per la formazione dei Gruppi parlamentari. È l'articolo 72 della Costituzione che conferisce ai Gruppi parlamentari (i quali vengono una sola volta indicati nella Costituzione e proprio nell'articolo 72) un contenuto di natura costituzionale quando dà ad essi la possibilità di designare i propri rappresentanti nelle Commissioni legislative e quando impone il rispetto della proporzionalità. Perchè? Perchè le Commissioni legislative rappresentano in piccolo l'Assemblea; perchè nelle Commissioni legislative deve essere rispettato l'equilibrio di forze che esiste nell'Assemblea e non si può consentire una deviazione dall'equilibrio di forze in quanto una eventuale deviazione andrebbe a rafforzare o a diminuire la posizione di questo o di quel componente delle Commissioni parlamentari. Se, ad esempio, come sostiene l'onorevole Milillo, nella Camera dei deputati fosse stata data considerazione, ai fini della partecipazione nelle Commissioni permanenti, ai cinque deputati del Gruppo parlamentare repubblicano, ci saremmo trovati in una chiara eclatante posizione di violazione dell'articolo 72 della Costituzione, in quanto ai 5 parlamentari la Camera dei deputati con il suo Regolamento avrebbe conferito una forza di rappresentatività ed un voto superiore ai componenti di un altro Gruppo. Ma questo non è, onorevole Fortunati, perchè è l'Ufficio di Presidenza, il quale si riserva innanzi alla Camera il diritto dell'assegnazione dei componenti dei Gruppi nelle quattordici Commissioni permanenti ivi esistenti, quando non raggiungano 14 unità.

Il nostro Regolamento ha una disciplina diversa. Esso è ancorato a due punti. Innanzitutto il Regolamento riconosce la costi-

tuzione dei Gruppi parlamentari sulla base di dieci componenti, numero inferiore quindi a quello delle Commissioni; e poichè ogni Gruppo per l'articolo 72 deve indicare i propri componenti in seno alle Commissioni permanenti, il nostro Regolamento pone all'articolo 17 una precisa remora, consentendo in via eccezionale ad un senatore di un Gruppo di partecipare a due Commissioni. Si intende bene che anche questa facoltà concessa dal Regolamento potrebbe determinare una maggiore forza di rappresentanza di un Gruppo costituito da dieci componenti rispetto da un altro. Ma in tal caso, proprio nell'armonia dell'articolo 72, soccorre il potere del Presidente, il quale, nell'avvalersi della *facultas agendi* di assegnare ad una Commissione in sede deliberante un disegno di legge, terrà conto della composizione dei Gruppi parlamentari e quindi tenterà di evitare eventuali disfunzioni che andrebbero a verificarsi, in sede di Commissione parlamentare, ai fini dell'equilibrio di forze.

Qual è l'altro ancoraggio del nostro Regolamento? L'ho già detto: da una parte dieci componenti per la costituzione dei Gruppi parlamentari, dall'altra, per i Gruppi con un numero di componenti inferiore al numero delle Commissioni, la possibilità di partecipare a due Commissioni. In linea di principio, quindi, il nostro Regolamento dovrebbe consentire la costituzione di Gruppi parlamentari sulla base di sei senatori, poichè, potendo i senatori partecipare a due Commissioni ed essendo undici le Commissioni, sei senatori dovrebbero poter spiegare compiuta forza collegiale di rappresentanza. Questo, nell'armonia del nostro Regolamento.

Premesso ciò, viene in considerazione la proposta Gronchi, l'emendamento che ci è stato sottoposto dall'onorevole Schiavone: dare vita ad un Gruppo parlamentare in corso di legislatura. Ecco la questione in quali termini si pone. Il Regolamento della Camera, quando consente la costituzione di Gruppi parlamentari che abbiano un numero di componenti inferiore a 20, tiene presente la forza politica, espressa dal voto elettorale, la quale si sia presentata su base nazionale con un proprio contrassegno. Qual è

la posizione del Partito socialista di unità proletaria, oggi? Ha un contrassegno il quale non ha potuto essere presentato, perchè inesistente, in occasione delle ultime consultazioni elettorali. In questo sta la divergenza di posizione tra il Gruppo parlamentare che si è costituito alla Camera dei deputati e il Gruppo parlamentare che dovrebbe costituirsi qui dinanzi al Senato.

In linea di principio noi, che in altri tempi abbiamo chiesto il riconoscimento del nostro Gruppo che era costituito da nove componenti, e non l'ottenemmo, siamo d'accordo per il riconoscimento dei Gruppi politici i quali abbiano un minimo di sei componenti, in quanto ciò rientra nell'armonia del Regolamento del Senato. Ma intendiamo che sia fatto salvo il principio che si debba addivenire alla costituzione dei Gruppi parlamentari all'inizio della legislatura. Ciò è detto nell'articolo 17 del Regolamento, il quale fa obbligo ai senatori eletti di far conoscere entro cinque giorni dalla prima seduta del Senato a quale Gruppo parlamentare intendono iscriversi, e autorizza la costituzione dei Gruppi parlamentari entro dieci giorni dalla comunicazione fatta alla Presidenza del Senato, dopo di che si procede alla indicazione dei componenti delle Commissioni.

Ecco il punto nevralgico della questione: il funzionamento delle Commissioni permanenti.

Nel Regolamento del Senato le Commissioni sono stabilizzate per due anni. Perchè? Perchè deve essere rispettato almeno per un biennio l'equilibrio di forze originario, l'equilibrio di forze che originariamente ha espresso i Gruppi parlamentari che costituiscono i partiti, allorquando si costituiscono. (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

La Costituzione parla in genere di Gruppi parlamentari; ma se un partito espresso dal voto elettorale si organizza, secondo gli indirizzi elettorali, in Gruppo parlamentare, ritengo che questo partito si sia costituzionalizzato in sede parlamentare, in quanto può designare la propria rappresentanza in sede di Commissioni permanenti.

Quindi, onorevoli colleghi, se è evidente che nella costituzione dei Gruppi parlamentari occorre tener presente il criterio fondamentale dell'equilibrio di forze, non si può consentire, durante il biennio, uno sconvolgimento di equilibrio di forze, che ha incidenza in sede legislativa. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

Mi trovo ora nella necessità di una esemplificazione. Nel corso della terza legislatura il Partito nazionale monarchico si divise in due tronconi. Devo parlare di quel Partito politico per rispetto alla situazione del P.S.I., che è presente alla nostra considerazione, e non intendo interferire.

Ebbene; si costituirono due Gruppi parlamentari ed uno di questi due Gruppi dissociò le proprie responsabilità dalle direttrici di politica sempre seguite originariamente dal Partito monarchico, determinando così, anche in sede di Commissioni permanenti, un orientamento, sui problemi politici, diverso, anzi divergente da quello originario.

Questa divergenza di opinioni, in corso di legislatura, per i componenti di un Gruppo parlamentare, è da evitare. Occorrerebbe, pertanto, introdurre una norma che vieti ai Gruppi parlamentari, costituitisi in corso di legislatura, di indicare i propri rappresentanti in sede di Commissioni permanenti. Ma se la Costituzione riconosce i Gruppi proprio per la funzione della indicazione dei rappresentanti nelle Commissioni permanenti, non vi è ragione di costituire i Gruppi parlamentari durante il corso della legislatura.

Sostanzialmente la Costituzione vuole che una forza politica, la quale non abbia una consistenza numerica di rappresentanza rilevante, sia corroborata dal fatto elettorale, abbia l'avallo del corpo elettorale. Anche perchè, onorevoli colleghi, riconosciamo che le esperienze hanno indicato come i Gruppi parlamentari che si sono costituiti durante il corso della legis'latura quasi mai, anzi potrei dire mai, hanno avuto il suffragio del corpo elettorale. E se così è, noi dobbiamo preoccuparci di evitare — ecco il senso politico della nostra posizione — questa dannosa moltiplicazione dei Gruppi parlamentari durante il corso della legislatura.

Il Regolamento è fatto in modo da evitarla. Consente, quindi, la costituzione dei Gruppi parlamentari anche in corso di legislatura, se costituiti da un numero di componenti pari a 10, ma esclude la possibilità della costituzione di Gruppi parlamentari che non raggiungano quel numero.

Io credo e ritengo, onorevoli colleghi, che questo criterio debba essere mantenuto. Come si vede, la nostra posizione è molto vicina a quella dell'onorevole Gronchi; è diretta a consentire la costituzione dei Gruppi parlamentari ed è perfettamente aderente alla soluzione adottata per il Partito repubblicano innanzi alla Camera dei deputati. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papalia. Ne ha facoltà.

P A P A L I A . Signor Presidente, signori del Senato, non nascondo di essere molto perplesso nel momento in cui devo intervenire, a nome del mio partito, in questa discussione.

Noi avremmo voluto essere accanto ai socialisti di unità proletaria nell'appoggiare questa richiesta. Non lo possiamo fare per due ragioni: non siamo ancora convinti della necessità della divisione che ha mutilato il nostro Partito e della validità delle ragioni addotte dai socialisti di unità proletaria per arrivare a questa conclusione. Non siamo poi convinti dell'opportunità di modificare il Regolamento. Io ho sentito dall'onorevole Lussu fare le lodi alla Giunta del Regolamento e condivido perfettamente il suo giudizio. La Giunta del Regolamento è custode del Regolamento, che è un po' la nostra legge costituzionale, frutto dell'esperienza decennale parlamentare, garanzia delle libertà e del modo in cui il Parlamento funziona, esprime il suo giudizio e manifesta la sua volontà. Aggiungeva l'onorevole Lussu — ed io l'ho appreso dai suoi insegnamenti, perchè sono suo ammiratore — che i Regolamenti vanno rispettati e vanno difesi. Fino a ieri questi Regolamenti li abbiamo rispettati e difesi, ed oggi vogliamo annullarli? Perchè? Ho sentito dire da un altro valoroso rappresentante di questa Assemblea, che ha

sempre goduto la mia stima e simpatia: annulliamoli, perchè ieri abbiamo sbagliato ed oggi correggiamo l'errore di ieri. Non mi pare che ieri si sia sbagliato e non mi pare che si tratti della correzione di errori. Il Regolamento aveva stabilito un certo numero, aveva stabilito un momento, aveva stabilito delle condizioni alle quali bisognava obbedire per poter costituire un Gruppo parlamentare. Aveva stabilito un momento: subito dopo i risultati elettorali in quel determinato periodo di giorni, cioè quando si fosse conosciuta la volontà della Nazione manifestata attraverso le elezioni, si aveva la possibilità anzi il dovere interpretando questa manifestata volontà popolare di costituire i Gruppi e di organizzare le Commissioni. Ecco la ragione per la quale questa costituzione si doveva fare entro quel periodo di tempo, dopo la manifestazione della volontà popolare, e con un numero minimo, senza di che si sarebbe troppo polverizzata l'azione dei Gruppi nel Parlamento. Nè vale oggi osservare che la polverizzazione dei Gruppi è frutto della civiltà e del progredire del Paese, perchè, se non erro, i Paesi più progrediti e più civili hanno limitato e non moltiplicato il numero dei partiti, così come invece vorremmo fare noi oggi.

Principio essenziale, basilare è che queste cose bisogna farle all'inizio della legislatura. Non voglio fare commenti anticipati. D'altra parte l'onorevole Lussu dice di non essere un ispettore dei pesi e delle misure; non lo sono nemmeno io e, se non è in grado lui di poter stabilire determinate cose, non sono in grado io di poter stabilire se e quanta parte di quel corpo elettorale, che ha votato per questi rappresentanti politici socialisti, sia lieto e soddisfatto dell'atteggiamento dei mandatari e quanti saranno disposti a seguirli domani nella nuova competizione elettorale. La certezza di un seguito nel Paese, al quale deve obbedire qualunque altra considerazione, la si ha soltanto attraverso un risultato, una consultazione elettorale; tutto il resto è arbitrario. Se fossi cattivo, dovrei dire che oggi non c'è un partito organizzato che ha espresso i suoi rappresentanti, ma ci sono dei rappresentanti che si sono distaccati dal Partito nel qua-

le furono a suo tempo designati ed eletti e che cercano di organizzare un seguito alle loro spalle. Se questa è la verità, consentiamo pure che questo sia fatto, anche se non è perfettamente ortodosso, perchè, nel momento in cui ci si allontana da un partito, non si dovrebbe permanere nell'incarico che quel partito ha procurato. Ma voglio dire ...

A L B A R E L L O . C'è stato il caso di Giolitti.

P A P A L I A . Il che non vuol dire che sia cosa encomiabile. Comunque, questo è avvenuto, e tutto il resto mi pare pleonastico. Ma su questo punto non intendo insistere.

Voglio dire solamente che mancano tutti gli estremi per correggere il Regolamento. Una volta si diceva, e mi pareva che fosse prassi giusta, che non si veniva in Aula per chiedere una modifica al Regolamento se non c'era la preventiva approvazione della Giunta del Regolamento, garanzia della serietà della discussione da farsi in Aula.

Oggi stiamo discutendo senza quell'approvazione, anzi, per quello che le apparenze dicono, dopo un esame con parere contrario da parte de'la Giunta. Siamo molto cauti, dobbiamo esserlo per quel che riguarda il futuro; perchè, amico Fortunati, quello che è successo ieri a noi potrà ripetersi domattina per qualunque altro partito. Questo vento di fronda, che rende difficile la tranquillità nell'interno dei partiti, non è che spiri solamente nell'interno del Partito socialista: anche coloro che stanno di fronte a noi hanno i duetti tra correnti diverse e credo che anche la Democrazia cristiana abbia i suoi guai in famiglia. Che avverrebbe domattina se, a causa di queste divergenze interne, venissero fuori altre deformazioni? Quanti Gruppi avrebbe il nostro Parlamento, a cosa si ridurrebbe la nostra funzione parlamentare, come potremmo assolvere al nostro compito?

Tali sono le ragioni per le quali noi non possiamo sottoscrivere questa proposta: per coerenza, perchè fino a ieri abbiamo contrastato tesi di questo genere quando ci veni-

vano proposte dall'altra parte; non la possiamo sottoscrivere, perchè la richiesta viene fatta fuori termine da un partito che è ancora da costituire, e che non sappiamo fino a che punto abbia una forza politica nel Paese. Mancano quindi tutti gli elementi e i requisiti. Nè d'altra parte i rappresentanti attuali di questo partito perdono la possibilità di esercitare la loro azione politica sol perchè non sono costituiti in Gruppo. Possono farlo egualmente, come è avvenuto per altri partiti che hanno onorato il Parlamento, pur non costituendo un Gruppo politico: non dimentichiamo che qui non ci sono stati i Gruppi dei repubblicani, dei socialdemocratici e dei liberali, perchè non avevano il numero sufficiente, e ciò nonostante i rappresentanti di quei partiti hanno assolto onorevolmente al loro compito.

Queste sono le ragioni per le quali non possiamo approvare, e non lo possiamo anche per la ragione che riteniamo non giustificata la divisione della quale subiamo le conseguenze. Ciò non toglie che, poichè il giudizio ha carattere squisitamente politico, siccome si tratta di giudicare sull'opportunità o meno di ammettere o di accettare questa richiesta, non desideriamo apparire come i sabotatori della richiesta stessa e quindi dichiariamo fin da questo momento che ci asterremo dalla votazione. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, signori senatori, io non posso negare, nè personalmente, nè come rappresentante del Gruppo liberale, di avere affrontato il problema posto dalla proposta dei senatori Lussu e Schiavetti non senza una profonda perplessità, direi, anzi, non senza una preoccupata perplessità. Perchè noi crediamo che il Regolamento, per poter rappresentare la garanzia di tutti i diritti e, in modo particolare, dei diritti delle minoranze, deve trovare appoggio e fondamento nella generale convinzione che esso non possa essere cambiato caso per caso, e sottoposto quindi a modifiche arbitrarie attraverso il gioco di mu-

tevoli maggioranze, e che non deve essere consentito che i diritti delle minoranze possano eventualmente essere violati attraverso una modifica di Regolamento imposta dall'arbitrio di una maggioranza a seconda delle opportunità del momento.

La modifica del Regolamento in funzione di uno speciale caso determinato rappresenta un pericolo estremamente grave: la prassi (anche se si tratta di mera prassi) cui faceva cenno l'onorevole Papalia, per cui si considerava preclusivo di ogni esame dell'Assemblea il voto contrario della Giunta per il Regolamento, costituisce un'espressione concreta delle preoccupazioni, che la cosa suscita e delle quali, in altra occasione e per altra ragione, si era fatto interprete Enrico De Nicola.

Nè a far cadere queste preoccupazioni vale il precedente della modifica al Regolamento delle Camere votata al principio della legislatura.

Il richiamo a tale deliberazione non vale infatti a giustificare la proposta poichè, se la ricerca dell'uniformità fra il Regolamento della Camera e il Regolamento del Senato avesse richiesto e imposto questa modifica, evidentemente la nostra nuova disposizione avrebbe dovuto conformarsi esattamente alla norma della Camera, mentre come oratori precedenti hanno dimostrato, in tal caso non avrebbe potuto valere a realizzare le finalità perseguite dai proponenti dell'attuale modifica.

Si aggiunga che la cosa sembra tanto più grave, se si considera che, nelle passate legislature, per tre volte consecutive il Senato ha respinto proposte analoghe a quella di cui oggi ci occupiamo. Mi riferisco alle richieste del nostro Gruppo a istanze promosse dal Gruppo M.S.I. e dal Gruppo socialdemocratico.

Se quindi la proposta, in quanto prevista in ordine a un caso singolo, ci appare pericolosa, d'altra parte non possiamo non tenere conto che il Senato nella propria sovranità illimitata può sempre modificare la legge che ha dato a se stesso; che ogni senatore può chiedere che il Senato si investa di un determinato emendamento al Regola-

mento, modificando anche la prassi seguita fino a questo momento.

Il problema si pone allora davanti a noi al di fuori del caso politico attuale, al di sopra della questione se convenga o non convenga ad un determinato Gruppo la modifica del Regolamento; si impone cioè per ciascuno di noi di esaminare la proposta qual essa è nella sua obiettività, nella sua portata e nel suo spirito, non soltanto in relazione al caso attuale ma nella visione di tutti i casi analoghi che potrebbero verificarsi in futuro.

La proposta Lussu-Schiavetti non può quindi essere considerata da noi, come diversa da quella che noi stessi ed altri Gruppi abbiano presentato nelle passate legislature o a favore delle quali abbiano votato; e sotto questo aspetto noi non possiamo e non vogliamo rifiutare ad altri quanto abbiamo chiesto per noi, anche se a noi era stato negato, anche se tra coloro che allora votarono contro la nostra proposta vi era proprio il senatore Lussu. Poichè la nostra richiesta si ispirava allora non ad un interesse personale o a un interesse di gruppo soltanto, ma anche e anzitutto a concetti legati alla nostra dottrina e ai nostri principi. Per dovere di coerenza col nostro passato quindi noi non possiamo oggi negare il nostro voto favorevole alla proposta Lussu-Schiavetti.

Nè a questo possono essere d'ostacolo, a nostro avviso, i rilievi e la proposta formulati dal senatore Franza.

L'articolo 67 della Costituzione vieta che l'autonomia di ogni singolo uomo chiamato dagli elettori a far parte delle Assemblee parlamentari possa essere legata a un mandato imperativo, e noi non possiamo ammettere quindi che il Regolamento parlamentare possa imporre che l'Assemblea debba restare cristallizzata nella sua forma originaria per tutto il corso di una legislatura. Eventi successivi possono operare profondi mutamenti nella coscienza dei singoli, tali da modificare i rapporti tra essi ed i Gruppi a cui appartenevano inizialmente.

La realtà nuova, che può essere determinata dall'autonoma decisione dei singoli, non

può non trovare la sua espressione esteriore nella conformazione dei Gruppi.

Noi siamo quindi contro ogni interpretazione del Regolamento che tenda a cristallizzare l'Assemblea, che neghi ai suoi singoli membri il libero giudizio sugli indirizzi generali e particolari del loro partito, il diritto di trarne autonome decisioni: pertanto non possiamo accettare la limitazione proposta dall'emendamento Franza, che ammette la possibile deroga al numero minimo di dieci fissato dal nostro Regolamento al momento soltanto della costituzione della nuova legislatura.

Io non desidero entrare nel merito di altre questioni.

Come ho detto, la nostra decisione si ispira essenzialmente ad un sentimento di coerenza col passato, in quanto l'atteggiamento da noi assunto in passato si ispirava alla linea generale del nostro Partito, sempre favorevole ai diritti e agli interessi delle minoranze; si ispira oggi al principio che si debba favorire in ogni modo la piena, intera, libera autonomia di ciascun deputato e di ciascun senatore, che nella sua azione parlamentare deve avere come guida soltanto la propria coscienza personale, il proprio libero convincimento, la propria libertà di atteggiamento di fronte alla realtà politica che muta di giorno in giorno.

Per questo motivo noi voteremo a favore della proposta Lussu-Schiavetti. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lami Starnuti.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sarà facile esporre brevemente, senza propositi che non siano obiettivi, il nostro pensiero sulla questione molto delicata che si dibatte in questo momento.

Considero la Giunta del Regolamento come una Magistratura interna del Senato destinata a presidiare quelle che sono le norme fondamentali dei nostri lavori. Credo di essermi comportato sempre con questo animo e così mi comporterò anche in questa discussione.

Degli argomenti addotti dagli avversari della proposta riforma, io non attribuisco molto peso alle osservazioni relative all'articolo 72 della Costituzione. Riconosco gli inconvenienti denunziati per il caso in cui un gruppo non arrivi al numero complessivo delle Commissioni nelle quali è suddiviso il lavoro parlamentare, ma devo ritenere e affermare, giacchè la discussione verte anche su questo punto, che inconvenienti altrettanto seri, direi forse maggiori, non sono estranei neppure al sistema preveduto e disciplinato dal nostro Regolamento. Quando un gruppo di senatori, assegnati, dato il loro numero esiguo, al Gruppo misto, non riesce perciò ad essere presente in tutte le Commissioni, ne consegue che in caso di riunioni in sede legislativa quel gruppo perde la possibilità di esprimere il suo pensiero e di influire, col suo voto, nella approvazione o nel rigetto di un disegno di legge. Questo inconveniente non è trascurabile. Ciò nonostante io non traggo da questi inconvenienti, ai quali sarà possibile rimediare con una ponderata riforma del Regolamento, un argomento decisivo a favore della proposta del collega ed amico onorevole Lussu.

Io voglio ricordare, e soprattutto lo voglio ricordare all'onorevole Lussu, che nel 1960 — vedranno i colleghi come il giudizio che esprimerò ora risale nel mio intimo ad alcuni anni or sono — noi socialisti democratici (eravamo allora in numero di cinque in quest'Aula) chiedemmo che l'articolo 16 del Regolamento venisse modificato nel senso di autorizzare il Presidente del Senato a consentire la costituzione di un Gruppo con un numero di senatori inferiore a quello richiesto dal Regolamento medesimo. La nostra proposta non fu accolta, onorevole Lussu; se fosse stata accolta, i colleghi del Partito socialista di unità proletaria si sarebbero risparmiati la proposta e la discussione.

La nostra proposta fu respinta. Ma io non mi appello al rigetto di essa per affermare che non deve essere accolta la proposta dei colleghi del Partito socialista di unità proletaria. Se io ritenni allora non giusta la decisione della Giunta del Regolamento, non potrei invocare senza contraddire me stesso quella decisione, che non ebbe la mia appro-

vazione. Mi richiamo invece al tenore della mia proposta, per dire ai colleghi del Senato che i termini della nostra proposta di allora erano tali che, se fossero stati accolti, non avrebbero consentito, oggi, la costituzione del Gruppo socialista di unità proletaria. Io proponevo allora, e mantengo complessivamente il giudizio, la riduzione del numero per quei Gruppi che rappresentassero « la formazione parlamentare di un partito a tradizione storica e a carattere nazionale ». Nella proposta era evidentemente implicito il criterio che il partito, a cui favore l'eccezione potesse esser fatta, avrebbe dovuto avere già vita vigorosa prima della formazione dell'Assemblea legislativa.

La mia proposta non teneva e non voleva tener conto delle eventuali secessioni politiche e parlamentari, a cui potessero soggiacere i movimenti politici nazionali ...

Voce dall'estrema sinistra. Anche quelli fanno storia.

L A M I S T A R N U T I . Non c'è dubbio che anche quelli facciano storia. Faranno storia però dopo che avranno dimostrato la loro aderenza alla vita nazionale e agli interessi della Nazione, o di una parte di essa, e dimostrato di non essere una superfetazione di poche persone o di piccoli gruppi. Io non intendo riferirmi con queste parole al Partito socialista di unità proletaria. Intendo dire soltanto che la secessione non dovrebbe trovare immediato credito in seno al Parlamento. Non mi parrebbe nemmeno elegante che, avvenuta una secessione, i rami del Parlamento subito si precipitassero a modificare i loro Regolamenti in relazione all'avvenuto movimento politico. Il difetto della proposta dei colleghi Lussu e Schiavetti sta appunto in questo, che la loro proposta non ha un carattere obiettivo ed un carattere generale; la loro proposta ha carattere particolaristico, rivolto esclusivamente alla situazione in cui il loro Gruppo si trova in questo momento nell'Aula del Senato.

Noi socialisti democratici siamo stati cinque anni senza costituire il Gruppo ed abbiamo potuto tuttavia, per quello che ci è

stato possibile, partecipare alla vita dell'Assemblea e svolgere nel Senato un'azione politica. Ci sono degli inconvenienti, certo, a non avere il Gruppo, ma sono inconvenienti di carattere amministrativo più che di carattere politico.

Potranno sempre, i colleghi del Partito socialista di unità proletaria, partecipare, senza diminuzione di forza politica, ai dibattiti della nostra Assemblea.

Io non voglio sostenere, come mi pare abbia fatto qualcuno, che il Regolamento del Senato, così come il Regolamento della Camera dei deputati, autorizzi o non autorizzi la creazione di Gruppi nuovi durante il corso della legislatura. Se ci riferiamo — e lo ha fatto il senatore Lussu — al Regolamento della Camera dei deputati e se invochiamo l'aderenza del nostro Regolamento al Regolamento della Camera, la proposta del senatore Lussu è distrutta dalle radici.

L'eccezione fatta dalla Camera dei deputati richiede che il Gruppo che vuole costituirsi rappresenti un Partito il quale abbia presentato candidature in tutte le circoscrizioni elettorali ed abbia ottenuto un minimo di voti.

A L B A R E L L O . Ma l'hanno fatta dopo, la legge! L'hanno fatta dopo, *ad hoc*!

L A M I S T A R N U T I . Siamo d'accordo, ma vi ho già detto che la vostra proposta e il vostro atteggiamento hanno appunto questo difetto essenziale, di riguardare cioè casi particolari, non casi generali ed obiettivi, come deve fare una norma che vuole essere imparziale di fronte a tutte le forze politiche. (*Interruzione del senatore Schiavetti*).

A L B A R E L L O . Hanno fatto il vestito adatto ai repubblicani!

L A M I S T A R N U T I . Io ho fatto le proposte, di cui ho discusso, nel 1960, quando il Partito socialista era ancora un partito unico, quando nessuna secessione si presentava, quando non vi era alcun proposito, nè diretto nè indiretto, di aiutare o di fare un servizio ad altre forze e ad altri raggruppamenti politici.

A L B A R E L L O . Glielo avete fatto il vestito per La Malfa, anche se era piccolo!

L A M I S T A R N U T I . Portare qui la polemica che dovrebbe farsi nell'altro ramo del Parlamento, tra coloro che hanno partecipato alla discussione e al voto, è per lo meno mancanza di buon gusto, oltre che mancanza di rispetto personale. Nessuno di voi può affermare che, se io fossi stato alla Camera, sarei stato favorevole alla modificazione proposta all'articolo 26 di quel Regolamento. (*Commenti e interruzioni dalla estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Ho troppo rispetto per me stesso ed amo troppo la mia indipendenza per non essere capace, come forse non sono capaci gli interruttori, di ribellarmi, occorrendo, a suggerimenti di comodo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

Finirò con il rilevare e osservare che, se durante la legislatura si possono formare nuovi gruppi corrispondenti al numero voluto dal Regolamento, questo non significa che il Regolamento voglia autorizzare durante la legislatura nuovi Gruppi; ma i nuovi Gruppi si costituiscono perchè il Regolamento, così come è redatto, non permette nè all'Ufficio di Presidenza nè alla Giunta del Regolamento di sindacare la formazione di Gruppi nuovi quando essi rispondano al numero minimo stabilito dal Regolamento.

A nostro avviso, dunque, la costituzione di un Gruppo può farsi quando il Gruppo parlamentare corrisponda e abbia origine da una diretta manifestazione elettorale. Il Partito socialista di unità proletaria è di formazione non recente ma recentissima. Noi non conosciamo neppure quale sia, quale potrà essere la sua forza; e credo che metteremmo in imbarazzo la Giunta del Regolamento e la Presidenza se dovessimo affidare ad esse il giudizio sulla consistenza e sulla forza del Partito socialista di unità proletaria. Per questo noi non crediamo di poter votare la proposta degli onorevoli Lussu e Schiavetti, così come non crediamo neppure di poterci astenere dal voto come hanno dichiarato di fare i compagni del Partito socialista italiano. Io comprendo

questa astensione: evidentemente non si vuole nemmeno far nascere il sospetto che la polemica ed il contrasto che hanno lacerato in questi ultimi mesi le frazioni del loro Partito possano dare al loro voto negativo un carattere di rappresaglia. Poichè noi abbiamo coscienza che la nostra è una decisione puramente obiettiva, che avremmo adottato nei confronti di qualsiasi raggruppamento politico.

A L B A R E L L O . All'infuori dei repubblicani. (*Commenti*).

L A M I S T A R N U T I . L'avremmo adottata nei confronti di ogni raggruppamento politico, qualunque posizione il raggruppamento nuovo avesse assunto, qualunque nome avesse preso, per la coscienza che abbiamo dell'obiettività assoluta della nostra decisione, noi voteremo contro la proposta dei senatori Lussu e Schiavetti. (*Applausi dal centro-sinistra*).

R O D A . È un no che ci onora! (*Commenti dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, in questa serie di interventi, io dovrei rappresentare il Gruppo misto, ma non posso rappresentare evidentemente un Gruppo che non può avere una rappresentanza politica. Parlo quindi come semplice componente del Gruppo misto permettendomi (ne domando autorizzazione e scusa ai colleghi del Gruppo misto) di esporre alcune considerazioni che riguardano la stessa esperienza di questo Gruppo misto e riguardano anche, in generale, la dinamica della vita parlamentare.

Io vi ricordo, onorevoli colleghi, che la costituzione del Gruppo misto stesso è naturalmente spiegabile e naturale per gli indipendenti, per Gruppi politici di interesse locale, ma diventa una formazione, vorrei dire, abnorme nella vita parlamentare quando si fa deposito di gruppi politici effettivi, che rappresentano un pensiero politico che ha una sua sostanza e base nazionale.

Ed è da scongiurare una dilatazione anormale di questa condizione di gruppi, vorrei dire reietti. E questo dico perchè ho sentito emergere in questa discussione un certo spirito maggioritario, come se il Senato stesso dovesse assumere, come insieme, una posizione e un indirizzo contrari alla formazione di gruppi politici minori, alla frammentazione dei partiti nella vita politica. Il Senato non deve avere un orientamento di questo genere. Il Parlamento rappresenta il Paese e se l'elettorato volesse frammentarsi... (*interruzione del senatore Gava*). Forse voi lo dite per scaramanzia.

G A V A . In 20 anni abbiamo dimostrato che non abbiamo bisogno di scaramanzia.

P A R R I . Chi determina la vita politica è l'elettorato prima del Parlamento, ed il Parlamento deve trovare le forme per permettere a tutte le forze politiche di esprimersi. Per questo (domando scusa ai valorosi oratori e ai relatori), certi argomenti portati in questa discussione mi sembrano sostanzialmente sofisticati. Sofistico, cosa vuol dire? Che sono ragionamenti formalmente perfetti, da avvocato, ma contrari alla realtà come si viene svolgendo.

Voglio dire contrari anche alla Costituzione? No, ma la Costituzione è stata fatta nel 1946-47 in condizioni politiche assai diverse, e su questo piano non afferma principi di carattere generale, principi politici o etici di carattere generale: dà un'indicazione, un indirizzo che va interpretato *cum grano salis* e nello spirito della prescrizione, la quale prescrizione vuole che le Commissioni parlamentari rispecchino prima di tutto i Gruppi.

G A V A . La proporzione dei Gruppi.

P A R R I . Evidentemente c'è un'indicazione di carattere generale di rispetto proporzionale: ma questo, anche a voler fare i sofisticati, esclude forse che anche i piccoli Gruppi possano essere rappresentati? Questa esclusione non c'è. Le regolamentazioni successive sono state accolte anche da me (per quanto non abbia colpa degli errori

che sono stati commessi, negando la costituzione di certi Gruppi che l'avevano chiesta; e fu un diniego ingiusto, secondo me: ma gli errori del passato non possono giustificare gli errori successivi), ma quelle regolamentazioni, dicevo, non possono considerarsi cristallizzazioni immutabili. La vita politica muta, e noi dobbiamo attenerci alla realtà politica di fronte alla quale ci troviamo.

Non desidero essere frainteso in nessun modo e, amici del P.S.I. e amici del P.S.I.U.P., è noto che io sono stato contrario alla scissione che (voi mi consentirete di dirlo) tuttora deploro. Sebbene contrario a questa scissione, sono sempre favorevole però ai principi di giustizia e di libertà, che qui mi pare vengano negati. Vi è, dicevo, una realtà politica, e noi, come corpo politico, possiamo essere giudici di questa realtà politica. Si è detto che manca la verifica elettorale di tale realtà, ma l'osservazione sembra sofisticata di fronte al fatto stesso che vi sono otto colleghi che domandano di costituirsi in Gruppo. Chiunque essi siano, per il solo fatto che lo chiedano, io credo che abbiano questo diritto, e il Senato dovrebbe dar prova di correttezza, di lealtà politica, accogliendone senz'altro il desiderio. E ciò solo per il criterio di carattere generale della massima apertura e della massima libertà.

E il problema, che forse precedentemente sarebbe stato non facile a porsi, s'impone nel momento in cui la Camera ha posto in essere una condizione nuova. Io mi guardo bene, onorevoli colleghi, dal sostenere che il Senato debba imitare e seguire la Camera; vi sono naturalmente delle differenze spiegabili e plausibili, ma ciò non può riguardare le cose fondamentali. Accettando la formazione del Gruppo repubblicano, composto da cinque membri, è stato affermato un principio nuovo, di carattere fondamentale. Non si domanda dunque l'uniformità dei regolamenti, ma l'uniformità dei principi.

La Camera ha sancito infatti il principio che anche i piccoli Gruppi, nell'attuale situazione politica, abbiamo diritto ad una rappresentanza più concreta ed efficiente. Ed è in ordine a questo punto che io mi permetto di trovare ingiustificata l'opposizione, in-

giustificato il rifiuto a voler accedere al riconoscimento di questo criterio di libertà.

Mi permetto pertanto di rivolgere, soprattutto ai colleghi della Democrazia cristiana e della Socialdemocrazia, un appello sincero, che non è solo mio, ma anche del senatore Paratore, ora assente a causa delle sue condizioni di salute (e credo doveroso inviargli a nome di tutti un particolare augurio), che mi ha autorizzato ad esporre, su questo punto, il suo parere, che è il parere di un uomo saggio di lunga esperienza. Comportiamoci, colleghi, col maggior spirito di libertà!

Mi permetto di dire che, in caso diverso, verrebbe ferita quella bella tradizione di imparzialità e di serenità vantata dalla Giunta del Regolamento, e giustamente riconosciuta. Infatti, nel momento in cui si prende un provvedimento che ha un senso politico, mentre da una parte si è accettata la costituzione di un Gruppo governativo, dall'altra si negherebbe il riconoscimento di un Gruppo di opposizione. (*Commenti*). È questa una situazione che avrebbe evidentemente degli aspetti spiacevoli, sui quali mi permetto di richiamare vivissimamente la vostra attenzione, colleghi soprattutto della Democrazia cristiana.

Viviamo momenti piuttosto difficili. Anche in linea generale è bene che nel Parlamento, nella vita parlamentare, regni l'atmosfera più serena possibile, ed è anche per questo che si deve consentire la costituzione del nuovo Gruppo politico dei colleghi del Partito socialista di unità proletaria. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procederà ora alla votazione della richiesta di modifica dell'articolo 16 del Regolamento presentata in via principale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono grato all'onorevole Franza di avere espresso, con tanta precisione e con tanto calore, la posizione del no-

stro Gruppo nella valutazione giuridica e politica dell'oggetto oggi in discussione, e questo mi esime da un esame approfondito della materia: nel suo schematismo la posizione è stata definita e ne sono state indicate le determinanti e la risoluzione.

Non siamo sulla stessa posizione del collega senatore Artom, il quale ha voluto fare una critica al nostro atteggiamento richiamandosi alla norma contenuta nell'articolo 67 della Costituzione, quasi che noi, nella nostra valutazione politica e giuridica della situazione, dovessimo prescindere dalla costituzione dei Gruppi, come espressa sinteticamente dalla Costituzione della Repubblica, nella norma contenuta nell'articolo 72; quasi che una interpretazione sistematica non ci indicasse che i membri del Parlamento rappresentano la Nazione senza vincolo di mandato ed ogni modificazione nell'appartenenza a Gruppi parlamentari li pone di fronte alla necessità di rispondere politicamente e moralmente al corpo elettorale, senza che questo abbia alcuna influenza sulla costituzione dei Gruppi che dipende esclusivamente dalla volontà singola del rappresentante che si manifesta, e giustamente, ripeto, senza vincolo di mandato.

Funzione di collegamento, secondo la dottrina più accreditata, hanno i Gruppi parlamentari fra l'organizzazione dello Stato apparato e quella dei Partiti propria dello Stato comunità. Senza voler fare delle critiche in questa sede, mi pare che qualcuno abbia fatto una certa qual confusione tra le norme regolamentari che hanno risonanza costituzionale e le norme della Costituzione che sono poste in una posizione superiore nella gerarchia delle fonti.

Per quanto concerne i Gruppi parlamentari, onorevoli colleghi, l'articolo 72 della Costituzione fa riferimento ad essi esclusivamente per la loro rappresentatività, quale organizzazione intermedia fra lo Stato-apparato e lo Stato-comunità. E allora non possiamo noi interpretare la Costituzione secondo la norma contenuta nell'articolo 18 del Regolamento o interpretare il Regolamento secondo altre norme della Costituzione. Noi dobbiamo fare una divisione netta. È la Costituzione della Repubblica l'uni-

ca che ci vincola a questo richiamo alla rappresentatività contenuta nell'articolo 72. Ora, onorevoli colleghi, neanche noi possiamo condividere l'opinione del senatore Jannuzzi quando vuol concedere poteri e competenze alla Commissione di coordinamento esistente tra i due rami del Parlamento, tra le due Giunte del Regolamento, perchè si porrebbe la soluzione di ardui problemi. Vi è il principio dell'autonomia e la caratteristica della funzione meramente coordinatrice non dispositiva di questa Giunta di coordinamento. L'autonomia è rimasta caratteristica essenziale: sussistono (e sono difese) per esempio le norme contenute nell'articolo 76 del nostro Regolamento, che richiedono per le votazioni qualificate dieci membri; quindici membri per le votazioni per appello nominale; venti membri per le votazioni a scrutinio segreto, quando nel Regolamento della Camera dei deputati, con un doppio dei componenti dell'Assemblea, sono richiesti gli stessi massimi. Dunque autonomia. E ben lieti se la Commissione di coordinamento tra le due Giunte potrà domani portare dei suggerimenti che indurranno noi o l'altro ramo del Parlamento a modifiche. Ma queste considerazioni non ci possono indicare la via che dobbiamo seguire.

Onorevoli colleghi, un'ultima osservazione ed ho finito. Noi dobbiamo in questa sede, posti questi concetti, unicamente per riguardo alla nostra valutazione politica, perchè sarebbe strano che sotto la campana della norma contenuta nell'articolo 72 della Costituzione, che viene rispettata in ogni caso, noi dovessimo, nel momento in cui vogliamo modificare il Regolamento, appellarci alla dinamica del nostro Regolamento e trovare degli ostacoli nella dinamica del nostro Regolamento, noi dobbiamo, ripeto, in questo momento, vedere se il documento che viene portato al nostro esame, che mira alla modifica del Regolamento, violi o no la norma contenuta nell'articolo 72 della Costituzione, che è l'unica barriera, semmai, che si pone sul nostro cammino. Ora, a mio avviso, in questo momento non posso nè possiamo noi, date le premesse esposte così brillantemente dal senatore Franza, riconoscere che la valutazione non può es-

sere in questo momento giuridica ma essenzialmente politica, proprio per quella definizione che noi abbiamo dato dei Gruppi parlamentari e proprio per la definizione che noi abbiamo dato della funzione dei Gruppi parlamentari nella loro dinamica rappresentativa.

Noi condividiamo la parte finale della relazione nella procedura perchè la norma: « Il Consiglio di Presidenza, sentita la Giunta del Regolamento, può eccezionalmente autorizzare la costituzione di un Gruppo con meno di dieci iscritti, tenuti presenti la consistenza numerica del Gruppo stesso e il suo carattere rappresentativo di un partito organizzato nel Paese » è molto più generale dell'altra norma modificativa e pertanto viene sottoposta in via principale al nostro esame; ed è più vicina alla nostra concezione che non vi ripeto perchè è stata qui esposta dal senatore Franza.

Pertanto, nel momento in cui viene sottoposto a noi questo documento, nel momento finale di questa discussione, noi riteniamo per ragioni teoriche e giuridiche ed anche per motivi morali, che per una modifica nella composizione dei Gruppi occorre chiedere la sanzione del corpo elettorale. Poichè questo documento, salvo questa sfumatura, si allinea nelle nostre posizioni giuridiche e politiche, dato che è innegabile la costituzione di un nuovo Gruppo in questa Assemblea, perchè sarebbe negare la luce del sole, dichiaro che noi voteremo a favore di questo primo documento.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Procediamo alla votazione della richiesta di modifica dell'articolo 16 del Regolamento, di cui al documento n. 32, presentata in via principale, che risulta così formulata:

« Il Consiglio di Presidenza, sentita la Giunta del Regolamento, può eccezionalmente autorizzare la costituzione di un Gruppo con meno di dieci iscritti, tenuti presenti la consistenza numerica del Gruppo stesso e il suo carattere rappresentativo di un partito organizzato nel Paese ».

Come gli onorevoli colleghi sanno, le modifiche al Regolamento debbono essere votate a maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Comunico che i senatori Conte, Romano, Roda, Carucci, Morvidi, Farneti Ariella, Seci, Fortunati, Schiavetti, Passoni, Lussu, Milillo, Albarello, Di Prisco, Gaiani, Kuntze, Zanardi, Trebbi, Roasio, Piovano, Bartesaghi, Brambilla, Bera, Gianquinto, Caruso e Tomassini hanno richiesto che la votazione sulla proposta anzidetta sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla bianca nell'urna nera e palla nera nell'urna bianca.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Agrimi, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Angelilli, Angelini Armando, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Arnaudi, Artom, Attaguile, Audisio, Azara,

Baldini, Banfi, Barbaro, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Battaglia, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bosso, Brambilla, Bronzi, Bufalini,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Carubia, Carucci, Caruso, Cassese, Cassini, Cataldo, Cenini, Cerreti, Chabod, Cingolani, Cipolla, Compagnoni, Conte, Conti, Coppo, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Crollanza,

D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Grazia, Di Paolantonio, Di Prisco, Dominedò, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Giacomo, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Gatto Simone, Gava, Genco, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Giuntoli Graziuccia, Gomez D'Ayala, Gramegna, Granata, Granzotto Basso, Grava, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Indelli,

Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Lami Starnuti, Latanza, Lepore, Lessona, Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombari, Lorenzi, Lussu,

Macaggi, Maccarrone, Maier, Marchisio, Mariotti, Maris, Martinez, Marullo, Massobrio, Mencaraglia, Merlin, Merloni, Milillo, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Montagnani Marelli, Montini, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pajetta Giuliano, Papalia, Parri, Passoni, Pecoraro, Pellegrino, Perna, Perrino, Perugini, Pesenti, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Pignatelli, Pinna, Piovano, Pirastu, Preziosi, Pugliese,

Restagno, Roasio, Roda, Roffi, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rovella, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samek Lodovici, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Scotti, Secchia, Secci, Sellitti, Sibille, Simonucci, Spano, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tessitori, Tiberi, Tolloy, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Tortora, Traina, Trebbi, Tupini,

Vacchetta, Valmarana, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vecellio, Venturi, Vergani, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alcidi Boccacci Rezza Lea, Rubinacci, Tibaldi e Trabucchi.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla richiesta di modificazione all'articolo 16 del Regolamento del Senato presentata in via principale:

Senatori votanti	220
Maggioranza dei componenti del Senato	161
Favorevoli	86
Contrari	110
Astenuti	24

(Il Senato non approva).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Rinvio alla seduta di mercoledì prossimo la votazione sulla richiesta di modifica dell'articolo 16 del Regolamento presentata in via subordinata.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono convinti che occorre stimolare le competenti autorità sportive ad assumere rapide decisioni per la moralizzazione del settore calcistico, intraprendendo le necessarie riforme per una politica di deciso rinnovamento che assicuri agli atleti un avvenire più sicuro.

Di fronte alla necessità di stimolare ottimi elementi da trarsi dai vivai giovanili delle squadre di calcio italiane, affinché i campionati nazionali tornino ad essere delle competizioni agonistiche e sportive, si pone il problema di vietare — intanto — l'acquisto o l'ingaggio di giocatori stranieri dato che, in molti casi del recente passato, i co-

siddetti assi della palla rotonda importati dai più lontani Paesi hanno soltanto contribuito ad aggravare la situazione valutaria della finanza nazionale, mentre gli indebitamenti delle società calcistiche hanno raggiunto livelli fallimentari (107).

AUDISIO, PASSONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, per conoscere se il Governo intenda tenere conto della grave impressione unanimemente riportata anche dai parlamentari che nel novembre 1963 hanno visitato il porto di Trieste quali membri delle Commissioni, rispettivamente 7ª del Senato della Repubblica e 10ª della Camera dei deputati, per predisporre con urgenza misure atte a favorire la ripresa dei traffici e in generale della vita economica della città che si accinge ad assumere la funzione di capo luogo della quinta Regione a statuto speciale.

Data la fondamentale importanza che per tutto il Friuli-Venezia Giulia e per la sua degradata economia hanno la vitalità del suo porto principale, i suoi collegamenti con l'interno e con l'estero, l'interpellante sollecita in particolare l'attuazione di una politica diretta a:

favorire il miglioramento degli accordi commerciali con i Paesi dell'Europa centrale e dell'Oltremare, utenti tradizionali del porto triestino, tenuto conto della necessità di porre rimedio alla sempre più forte concorrenza esercitata dai porti internazionali del Mare del nord e dell'Adriatico e, soprattutto, di porre il porto di Trieste in migliori condizioni di competitività nell'ambito del M.E.C.;

approvare sollecitamente la legge istitutiva dell'Ente portuale di Trieste, previsto dallo statuto speciale regionale, assicurando a questo Ente una struttura democratica;

realizzare quanto prima possibile le opere portuali necessarie all'adeguamento delle attrezzature locali alle esigenze attuali, ed in primo luogo la costruzione del molo 7°;

favorire il ripristino delle linee marittime tradizionali specialmente per i servizi di preminente interesse nazionale necessari ai traffici con l'Oltremare e precisamente l'Estremo e Medio Oriente, l'Africa, l'Australia e le Americhe;

dare immediata attuazione alle opere pubbliche indispensabili per un efficiente collegamento stradale, autostradale, ferroviario ed aereo del porto triestino sia con l'interno sia con le rispettive reti di comunicazione dell'Austria e della Jugoslavia (108).

VIDALI, ADAMOLI, GAIANI, GUANTI,
VERGANI, FABRETTI

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che la diserzione degli appalti delle opere pubbliche fruenti del contributo statale è un fenomeno da tempo accertato che si verifica ormai su larga scala e sul quale l'interpellante ha richiamato l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici del passato Governo nell'intervento sul bilancio di previsione di tale Ministero nella seduta al Senato del 18 ottobre 1963;

considerato che causa il mancato appalto delle opere progettate e finanziate col contributo dello Stato, con particolare riferimento all'edilizia scolastica, gli enti pubblici sono nella impossibilità di dar corso alle opere programmate di prevalente interesse pubblico con gravi conseguenze per il raggiungimento delle finalità sociali che si erano proposti;

visto che il Ministro dei lavori pubblici in base a quanto previsto nell'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, con propria circolare numero 6482/61/A/1 del 9 giugno 1962 ha autorizzato gli enti interessati all'esperimento in aumento solamente qualora questi adottino formale delibera di assumere a carico del proprio bilancio l'eventuale maggiore spesa e ciò in deroga a quanto previsto dall'articolo della precitata legge;

ritenuto che la quasi totalità degli enti non è in grado di sopportare con il proprio bilancio la maggiore spesa derivante dall'ag-

giudicazione in aumento in conseguenza della lievitazione dei prezzi unitari di capitolato e non ritenendo opportuno, per evidenti motivi di corretta procedura amministrativa, l'affidamento di dette opere mediante trattativa privata con modifiche bilaterali, come spesso avviene, delle condizioni previste dal capitolato speciale d'appalto,

l'interpellante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga necessario stabilire nuove modalità che consentano l'applicazione integrale dell'articolo 10 autorizzando nel caso in cui la gara vada deserta un secondo esperimento in aumento riconoscendo sulla maggiore spesa la concessione del contributo statale nella medesima percentuale stabilita dal decreto principale, evitando in tal modo il ritardo che comporterebbe la procedura dell'aggiornamento dei prezzi di capitolato, rendendo così possibile l'attuazione delle opere pubbliche programmate e l'impiego dei fondi all'uopo stanziati.

Ciò consentirebbe una favorevole ripercussione sul piano economico in un delicato settore e nel contempo favorirebbe l'attuazione di opere da lungo tempo attese dalla popolazione (109).

ZANNIER

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intenda prendere per far in modo che l'Ispettorato del lavoro di Napoli si decida ad intervenire nei confronti della ditta S.I.M.A. e Bertone di Somma Vesuviana (Napoli) perchè cessino i metodi schiavistici instaurati nell'interno di quella fabbrica, perchè siano rispettati i livelli salariali dovuti per legge e perchè siano ritirate le ultime misure di rappresaglia contro le giovani lavoratrici che si erano organizzate per mettere fine al regime di illegalità, di insulti e di abusi cui venivano

sottoposte per salari che, per alcune categorie, non superano le 500 lire giornaliere (300).

VALENZI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per richiamare al rispetto della legalità i dirigenti stranieri della ditta SIMMONS a Somma Vesuviana (Napoli) che dando prova di una vera e propria mentalità coloniale verso i lavoratori della loro fabbrica credono di poter trasgredire alle leggi del nostro Paese e di non tener in nessun conto il contratto nazionale di categoria. E ciò dopo aver largamente beneficiato dei prestiti degli Istituti come l'ISVEIMER e degli incentivi previsti dalla legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno (301).

VALENZI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare a favore dell'agricoltura della Sardegna, fortemente colpita dalle avversità atmosferiche nell'annata 1962-63, secondo quanto è stato fatto presente e richiesto dall'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste.

Gli eventi calamitosi, infatti, verificatisi in due cicli, autunno-inverno il primo (novembre-gennaio) e fine primavera-estate il secondo (giugno-luglio-agosto), hanno colpito in forma eccezionalmente grave quasi tutto il territorio dell'Isola, provocando danni rilevanti alle strutture fondiarie, alle colture arboree ed erbacee, al vario patrimonio zootecnico, con fortissime perdite in tutto il campo delle produzioni, da quelle del grano e delle leguminose in genere, a quelle degli ortaggi, degli agrumi, del bestiame e del latte.

Le stime effettuate dagli organi tecnici operanti in Sardegna calcolano nel 35 per cento la riduzione della produzione del latte (riferita allo stesso periodo del quinquennio precedente); in lire 3.000.000.000 la perdita globale nella produzione dei carciofi; in oltre il 50 per cento la perdita della pro-

duzione totale degli agrumi; in oltre 2 miliardi la perdita nella produzione degli ortaggi; in cifra non ancora precisata, ma certamente molto alta, la perdita nel campo della produzione cerealicola (basti pensare che in moltissimi casi la percentuale di grano bianconato superò il 65 per cento e che si ebbero anche alte percentuali di grano carbonato). Le stime anzidette non hanno ad oggi potuto stabilire le cifre relative alle perdite — molto alte, comunque — dei foraggi, dei vigneti e degli oliveti. Lo stesso dicasi relativamente alla moria del bestiame, specie di capi piccoli, a causa delle temperature rigidissime, del gelo, della neve e della mancanza quasi assoluta dei mangimi.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede e sollecita che, oltre alle provvidenze specifiche che potranno essere adottate nei casi particolari e più gravi, vengano estesi a tutto indistintamente il territorio della Sardegna i provvedimenti previsti dalla legge 31 luglio 1960, n. 379, allo scopo di venire in aiuto in modo organico ed efficiente agli agricoltori ed ai pastori isolani tanto duramente colpiti, onde metterli in condizioni di poter continuare un'attività che costituisce ancora oggi per tutta la Sardegna la base dell'economia e, quindi, del lavoro e del reddito dei sardi (302).

DERIU

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se sia a loro conoscenza la grave crisi che travaglia, già da diversi mesi, tutta la categoria dei costruttori edili, sia nel settore delle opere pubbliche che in quelle delle costruzioni private, crisi accentuatasi in questo periodo in misura ed in forme assai preoccupanti per le conseguenze di ordine economico e sociale che si profilano, specie nelle aree sottosviluppate come la Sardegna.

Nel settore delle opere pubbliche, infatti, le difficoltà già altre volte lamentate, si sono notevolmente aggravate a causa delle insufficienze e delle manchevolezze della nuova legge sulla revisione dei prezzi contrattuali degli appalti, della sempre maggiore e scoraggiante lentezza con cui procedono le amministrazioni appaltanti negli adempimenti dei propri obblighi istituzionali, delle

crescenti restrizioni del credito, tanto di esercizio quanto fondiario, dell'aumento incontrollato ed incontrollabile dei prezzi dei diversi materiali da costruzione anche a motivo della scarsa disponibilità esistente sul mercato e, quindi, del non facile e tempestivo approvvigionamento; della lentezza con cui si erogano gli acconti sulla base dei singoli stati di avanzamento; degli annosi ritardi con cui si procede al collaudo delle opere e, quindi, alla restituzione delle somme anticipate a titolo di cauzione o tratteneute come « decimi » di garanzia (inconveniente questo che priva l'impresario della possibilità di far fronte ai propri impegni e di sviluppare la propria attività lavorativa anche per l'atteggiamento negativo delle banche).

Nel settore delle costruzioni private la situazione si presenta ancora più precaria sia per il blocco divenuto inopinatamente totale dei crediti fondiari, e sia per effetto dei prezzi che aumentano a ritmo sempre crescente e che pongono gli impresari in condizioni di non poter mantenere gli impegni assunti soltanto pochi mesi avanti, ed il mercato in difficoltà ad assorbire le nuove costruzioni sulla base dei nuovi costi. Tutto ciò ha portato in tutta la Sardegna:

1) all'impossibilità di fronteggiare la nuova situazione da parte degli impresari, specie dei piccoli e medi e, in troppi casi, al fallimento degli stessi;

2) a disertare le aste pubbliche e a ricusare le offerte private;

3) al rallentamento delle poche attività ancora in atto in tutto l'arco dell'edilizia;

4) al ristagno di ogni progresso tanto nel settore delle abitazioni quanto in quello dei servizi civili;

5) alla riduzione della mano d'opera occupata in un momento tanto difficile e delicato.

Se si considera che in una regione come la Sardegna le attività industriali iniziano appena ora a porre le basi delle strutture produttive e che l'occupazione industriale in senso lato è rappresentata ancora oggi in grandissima misura dalle diverse attività edili, si comprenderà appieno quali danni e

quali pericoli si paventano dalla crisi che ha colpito e che rischia di travolgere il settore oggetto della presente interrogazione.

L'interrogante, pertanto, nel richiamare l'attenzione dei Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, sollecita dagli stessi provvedimenti urgenti e adeguati, secondo le esigenze della presente situazione e sulla base della rispettiva competenza (303).

DERIU

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione esistente in Sardegna nel campo dell'istruzione professionale, particolarmente dei lavoratori dell'industria, a causa della totale carenza di attività e di organizzazione da parte dell'I.N.A.P.L.I., che pure, fino a qualche anno addietro, aveva svolto un'azione formativa ampia ed intelligente nelle diverse province dell'Isola.

Fu proprio in considerazione ed in apprezzamento di tale azione che la Regione autonoma della Sardegna, accogliendo un programma di larga massima, aveva previsto nel Piano di rinascita di contribuire con la cifra di un miliardo di lire per la costruzione o il completamento dei « centri » di addestramento e degli annessi convitti e vari locali di servizio.

Considerando la necessità e l'urgenza di iniziare una politica a vasto raggio di qualificazione e riqualificazione professionale, in vista soprattutto della riconversione e dello sviluppo delle strutture economico-produttive, nel primo programma annuale esecutivo venne stanziata a favore dello I.N.A.P.L.I. una somma di lire 500.000.000 a titolo di contributo.

Senonchè l'I.N.A.P.L.I., non solo non ha mai provveduto ad elaborare un programma operativo, ma non ha nemmeno risposto alle sollecitazioni degli organi della Regione, ha lasciato cadere tutte le iniziative precedenti, ha ridotto il personale impiegato nelle varie sedi ed ha posto in crisi tutta la propria organizzazione in Sardegna.

Questo fatto, se da un lato crea per gli organi regionali seri e gravi problemi organizzativi per una iniziativa diretta (ormai

anche tardiva), intesa ad apprestare nuovi presidi didattici e formativi, dall'altro rivela una incredibile insensibilità politica e sociale ed una altrettanto incapacità organizzativa ed operativa da parte dei dirigenti di un Ente, la cui unica ragione d'essere è costituita dal dovere di collaborare con le pubbliche autorità nello sforzo generoso e pronto volto a preparare le forze di lavoro ai nuovi compiti ad esse affidati dall'economia nazionale in fase di trasformazione e di rinnovamento.

L'interrogante sollecita i provvedimenti più energici allo scopo di eliminare una situazione che già ha creato troppo disagio per la Sardegna e per gli organi preposti all'attuazione del Piano di rinascita (304).

DERIU

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri, per sapere se sia vero che i rappresentanti del Governo italiano, nella seduta del 6 gennaio 1964 del Consiglio della C.E.E., abbiano ritirato la richiesta di includere i prodotti ortofrutticoli tra quelli tutelati dalle garanzie circa le eccedenze.

Se sia vero, inoltre, che le richieste della Germania e quelle di altri Paesi membri, sempre per i prodotti ortofrutticoli, siano state parzialmente accolte.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare i prodotti ortofrutticoli italiani di fronte alla concorrenza straniera, e cioè dei Paesi membri della C.E.E. e di fronte alle eccedenze che si avranno nel territorio data la grande produzione di ortaggi e di frutta, non essendo questi prodotti inclusi tra quelli tutelati dalle garanzie che sono state decise a Bruxelles il 23 dicembre 1963 (305).

SANTARELLI, ROFFI, TOMASUCCI,
COLOMBI, MARCHISIO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti in-

tendano attuare affinché l'Italia partecipi, in forma ufficiale o meno, al secondo periodo dell'Esposizione mondiale di New York che verrà inaugurata il 22 aprile 1964 e che durerà fino a tutto l'ottobre 1965, subendo una interruzione nei mesi che vanno dall'ottobre 1964 all'aprile 1965.

L'interrogante fa presente che alla Fiera di New York partecipano circa 60 Paesi, praticamente tutti i più importanti del mondo con la sola eccezione dell'U.R.S.S. e dell'Italia, e che un'eventuale assenza della nostra produzione anche per il secondo periodo di Esposizione potrebbe contribuire ad accentuare la recessione economica in atto nel nostro Paese. L'interrogante fa altresì presente che la partecipazione italiana alla Esposizione di New York, sia pure limitata al solo secondo anno, soddisferebbe — particolare da non trascurare — le logiche aspettative dei numerosi nostri connazionali viventi a New York per i quali l'attuale nostra defezione costituisce già una cocente delusione (1286).

D'ANDREA

Al Ministro dell'interno, per sapere come giudichi l'operato del Prefetto di Pisa i cui uffici hanno fornito alla Giunta provinciale amministrativa informazioni quanto meno inesatte sulla effettiva situazione del parco rotabile di una azienda pubblica, il Consorzio ferro-tramviario Pisa-Livorno, che per effetto della non approvazione dei suoi atti si è visto escluso dalla assegnazione di una concessione di trasporto, che peraltro sarebbe stata aggiudicata all'Ente pubblico che aveva presentato le migliori condizioni;

per sapere se non ritenga giusto e nel pubblico interesse disporre quanto è necessario perchè, ristabilita la verità, il Consorzio possa ottenere quanto finora gli è stato negato per effetto della decisione della Giunta provinciale amministrativa di Pisa (1287).

MACCARRONE

Al Ministro delle finanze, per sapere quali sono gli intendimenti del Ministro in ordine alla grave situazione della Salina di Stato di Volterra, in considerazione del fat-

to che ancora sessanta lavoratrici, dopo nove anni dall'adozione di un provvedimento provvisorio, sono costrette a recarsi giornalmente a Lucca, dove sono state trasferite, percorrendo circa duecento chilometri, con disagi facilmente intuibili; nè appare possibile una diversa sistemazione dato che queste lavoratrici hanno ancora famiglia e interessi a Saline. Il Consiglio comunale di Volterra e la popolazione unanimi hanno più volte espresso solidarietà con le lavoratrici e protesta per lo stato di palese ingiustizia (1288).

MACCARRONE

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze, per conoscere i motivi della mancata applicazione dell'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che dispone la sostituzione di tutti i tributi pagati in precedenza dalle Società elettriche, con una imposta unica.

Per sapere se si rendano conto dello stato di gravissimo disagio determinato dalla mancata tempestiva attuazione di detto articolo, specie per quanto riguarda i Comuni che, pur prevedendo in bilancio di introitare le somme sostitutive di quelle già percepite a titolo di IGAP, pagate dalle società elettriche, in effetti si sono trovati a chiusura con forti *deficit* di cassa e con notevoli aggravii di interessi passivi per le anticipazioni.

Per sapere se in sede di liquidazione, che si chiede sia la più tempestiva possibile, non si voglia tener conto degli oneri sopportati dagli Enti locali (1289).

MACCARRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se i lavori di sistemazione della Cittadella in Pisa siano stati assunti a carico del bilancio statale o se debbano essere liquidati mediante stanziamenti di bilancio da effettuarsi a carico del Comune di Pisa.

Per conoscere l'importo complessivo dei lavori e l'epoca in cui si prevede possano essere sottoposti a collaudo (1290).

MACCARRONE

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non voglia intervenire per eliminare un evidente abuso commesso ai danni del Consorzio ferrotramviario Pisa-Livorno al quale è stata negata la concessione del servizio sostitutivo temporaneo Pisa-Collesalveti, disposto in conseguenza della interruzione del corrispondente tronco ferroviario. Il Consorzio ha infatti presentato la migliore offerta, ma il servizio è stato aggiudicato ad altro concorrente perchè la Giunta provinciale amministrativa di Pisa ha ritenuto che il Consorzio non avesse mezzi sufficienti per l'espletamento del servizio;

per sapere in base a quali disposizioni la Giunta provinciale amministrativa è competente a giudicare sulla efficienza e sulla capacità tecnica di una azienda di trasporto;

per sapere se il Ministro nella fattispecie vuole interpellare il competente Ispettorato della motorizzazione per accertare se risponda a verità che il Consorzio ha mezzi sufficienti a smaltire le elevatissime punte di traffico estivo che si verificano nella zona servita dal Consorzio stesso (1291).

MACCARRONE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali concreti impegni ha assunto l'A.N.A.S. per la costruzione del raddoppio della strada statale Pisa-Marina di Pisa-Livorno, nel tratto Pisa-Marina di Pisa; entro quali termini è prevedibile possa realizzarsi tale raddoppio; quale è la presunta spesa per la costruzione.

Per sapere se, sempre in ordine alla realizzazione del suddetto raddoppio, sia stato richiesto agli Enti locali di cedere gratuitamente all'A.N.A.S. il terreno necessario per l'impianto della sede stradale (1292).

MACCARRONE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali impegni intenda assumere per il completamento del corso quinquennale dell'Istituto tecnico industriale di Pomarance, attualmente funzionante nei primi

due corsi come sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale di Pisa.

Per sapere se, in considerazione del fatto che la scuola nei due decorsi anni scolastici, funzionando con quattro classi, ha registrato un numero elevato di iscritti (oltre 110) e che questa è l'unica scuola media superiore ad indirizzo tecnico industriale situata al centro di un bacino che comprende tre importanti complessi industriali quali la Larderello, la Salina di Stato e la Società Solvay non sia giusto stabilire, nel programma di istituzione di nuove scuole, una priorità per la richiesta formulata a voti unanimi dal Comune di Pomarance.

Per sapere infine se, potendosi istituire i tre corsi attualmente mancanti con gradualità, a partire dal prossimo anno scolastico 1964-65, non si possa fin da ora conoscere le determinazioni future del Ministero in modo da mettere in condizione la Provincia, a ciò obbligata per legge, di predisporre tempestivamente i locali e le altre attrezzature necessarie per il funzionamento della scuola (1293).

MACCARRONE

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non si ritenga di recedere dall'atteggiamento da tempo assunto nei confronti di una parte dei profughi politici dall'Istria, ai quali viene categoricamente rifiutata tale qualifica. Dette misure, che non trovano alcuna giustificazione se non in una posizione deliberatamente discriminatoria in senso anticomunista e che vengono diffusamente attribuite a false ed interessate informazioni di cui si ignora la diretta provenienza, tendono ad attribuire la causa dell'esodo di questi cittadini provenienti dall'Istria a ragioni « economiche » che ben difficilmente potrebbero essere dimostrabili data la difficoltà con la quale proprio questa parte di profughi riesce a trovare delle precarie sistemazioni.

In base alle suaccennate deliberazioni prefettizie, che vengono sistematicamente confermate in sede di ricorso al Ministero dell'interno, numerosi profughi istriani privi della necessaria qualifica, dopo parecchi anni d'accoglimento nei campi profughi esi-

stenti nel territorio di Trieste ricevono intima- zione di sfratto senza che sia nemmeno provveduto alla minima agevolazione per il reperimento di altro alloggio loro economi- camente accessibile.

Fra i numerosi casi sui quali l'interrogan- te è stato informato, si citano quello para- dossale di Giovanni Chelleri, al quale è sta- to intimato lo sfratto dal campo profughi di Padriciano mentre gli altri membri della sua famiglia possono rimanervi; quello di Renato Luglio, invalido del lavoro ed ex perseguitato politico antifascista, con un figlio in servizio militare di leva e la moglie ammalata; quello di Marcello Surian con moglie e 4 figli, di cui soltanto una figlia ha ottenuto la qualifica di profuga mentre gli altri figli in quanto venuti via dall'Istria an- cora minorenni sono stati invitati ad adat- tarsi a « pagare » per presunte colpe dei ge- nitori.

Sembra che attualmente le famiglie col- pite siano una quarantina, ma, indipenden- temente dal loro numero, l'interrogante ri- leva trattarsi di un provvedimento profonda- mente disumano e antidemocratico che le- de i più elementari diritti della persona umana, dimostrando la persistenza di men- talità nettamente antidemocratica in am- bienti che in qualche modo evidentemente riescono ad influenzare determinati settori dell'Amministrazione locale, provocando le arbitrarie decisioni.

Pertanto, l'interrogante sollecita il pron- to intervento del Ministero competente al fine di porre termine al denunciato stato di cose, alle discriminazioni di carattere poli- tico che colpiscono proprio gli elementi più provati dalle vicende della lotta contro il regime fascista prima e dalle vicende com- plesse del dopoguerra in queste terre (1294).

VIDALI

Al Ministro della difesa, per conoscere se non intenda intervenire al fine di assicurare la deroga alle servitù militari per la tanto at- tesa costruzione dello stabilimento industria- le « Antonini e Fragiaco » nell'apposita area ceduta dal comune di Romans d'Isonzo

(Gorizia) nella zona in cui già sono state autorizzate consimili costruzioni.

Non avendo il Comune in questione altre aree disponibili da cedere a tale scopo, ed essendo lo stabilimento previsto funzional- mente e tecnicamente connesso con gli al- tri stabilimenti sorti nella zona in questio- ne, l'interrogante fa presente l'importanza che assume la richiesta deroga alle servitù militari per lo sviluppo economico del Co- mune.

L'interrogante fa presente inoltre la gra- vità per l'economia agricola del comune di Romans d'Isonzo della prospettata espro- priazione da parte delle Autorità militari di circa 30 ettari di terreno nelle località « Fongaris » e « Ciarbonaris » e chiede, per- tanto, che si receda da tale intento (1295).

VIDALI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della denuncia senza motivazione, con effetto 30 giugno 1964, da parte degli Istituti ospitalieri di Cremona, della convenzione per il funzio- namento della locale Scuola di ostetricia posta sotto la vigilanza didattica dell'Uni- versità di Pavia. Si desidera altresì sapere se sia vera la notizia secondo la quale sa- rebbe in corso di formulazione uno schema di disegno di legge da parte del Ministero della pubblica istruzione di concerto con il Ministero della sanità recante modifiche all'ordinamento delle Scuole di ostetricia, con la norma della sospensione per un anno delle denunce delle vigenti convenzioni per il mantenimento delle Scuole medesime.

Si richiama l'attenzione del Ministro sul- l'estrema urgenza di un provvedimento che comunque scongiuri la soppressione di un Istituto di cultura su cui l'Università di Pavia esercita la vigilanza didattica e la cui funzione è particolarmente necessaria nel momento attuale in cui è divenuto in- sufficiente il numero delle ostetriche mo- dernamente preparate (1296).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro dell'interno, per sapere quale risposta intenda dare alla domanda, finora rimasta senza esito, del comune di Borgo San Siro (Pavia), intesa ad ottenere il riconoscimento di località economicamente depressa, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635.

La domanda è stata presentata fin dal 26 gennaio 1963.

Gli interroganti rilevano che in questi ultimi anni la situazione si è sempre più aggravata sia dal punto di vista demografico che da quello economico. Il Comune, che al censimento 1951 aveva una popolazione di 1.653 abitanti, ora ne conta solo 1.185. La sua economia, fondata esclusivamente sull'agricoltura, subisce le conseguenze della crisi dell'agricoltura stessa; non esiste alcuna industria; il commercio, di conseguenza, ristagna a tal punto, che alcuni esercizi hanno chiuso la loro attività, ed altri sono in procinto di seguirne l'esempio (1297).

PIOVANO, BRAMBILLA, VERGANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia studiato ed abbia deciso di adottare per contemperare ed attenuare le prevedibili conseguenze negative della entrata in vigore — prevista per le prossime settimane — del regolamento comunitario per il settore zootecnico (1298).

BERGAMASCO, VERONESI, CATALDO, GRASSI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà provveduto alla sostituzione del Presidente dell'Istituto case popolari di Salerno, il quale ha da tempo rassegnato le dimissioni a seguito della sua elezione a deputato al Parlamento (1299).

CASSESE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè è stato annullato il decreto numero 22436/1, emesso in data 12 dicembre

1963 dal Magistrato alle acque di Venezia, con il quale si finanziavano con 50 milioni di lire i lavori di asfaltatura e ricarico con massicciata della strada Donzella-Gnocca in comune di Porto Tolle devolvendone l'importo ad un altro lavoro e precisamente alla strada Corbola-Taglio di Po.

L'interrogante, mentre rileva la stranezza e l'inopportunità dell'annullamento del decreto n. 22436/1 del Magistrato alle acque, chiede che vengano con un altro provvedimento nuovamente finanziati i lavori della strada Donzella-Gnocca, strada che, oltre ad avere un'estrema importanza per gli abitanti della riva sinistra del Po della Gnocca, riveste un particolare interesse ai fini dei servizi della difesa idraulica (1300).

GAIANI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come e quando intenda prendere decisioni atte a trasferire completamente tutti gli abitati tuttora esistenti nelle golene del Po, con particolare urgenza per quello di Santa Maria in Punta nel comune di Ariano Polesine, in riva sinistra del Po di Gorò, i cui abitanti, 60 famiglie, sono esposti a gravi disagi e a non meno gravi pericoli ogni qualvolta il fiume entra in piena (1301).

GAIANI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per sapere quale fondamento abbiano le voci relative al fatto che l'azienda di Stato per i petroli A.G.I.P. abbia comunicato varie disdette di contratti, senza motivazione, ai suoi gestori;

in caso affermativo, l'interrogante chiede agli onorevoli Ministri che cosa intendano fare per ottenere che l'A.G.I.P. rispetti l'impegno da essa sottoscritto il 29 marzo 1963 con il quale assicurava i rappresentanti della categoria dei gestori che non avrebbe dato corso a disdette se non per gravissimi motivi, almeno fino al riordinamento della parte normativa dei rapporti fra detta azienda e i suoi gestori.

L'interrogante chiede inoltre di sapere che cosa intenda fare il Governo per miglio-

rare, nelle nuove condizioni create dall'aumento del prezzo della benzina, la nota in cresciuta situazione nella quale si trovano i gestori di posti di distribuzione (1302).

SPANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della situazione esistente in Sardegna in rapporto alla distribuzione e all'assegnazione dei fondi effettuate sulla base della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde), e se sia suo intendimento disporre o meno l'accoglimento di quanto ha prospettato l'Assessorato all'agricoltura della Regione sarda, in relazione alle condizioni di fatto ed alle esigenze reali rilevate nello svolgimento della propria attività tecnica e amministrativa.

A maggiore chiarezza di quanto finora detto, l'interrogante si permette di richiamare l'attenzione del Ministro sui dati seguenti:

nell'isola i territori classificati montani, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, ammontano a Ha. 1.710.256 (provincia di Cagliari Ha. 579.509; Sassari Ha. 460.982; Nuoro Ha. 669.765), e pertanto costituiscono il 71 per cento dell'intera superficie territoriale (Ha. 2.408.900) e il 73,60 per cento di quella produttiva.

Ed ecco la situazione delle somme stanziata col Piano verde per le iniziative previste dagli articoli 8 e 13:

art. 8 - 90 miliardi di cui 18 per ciascun esercizio; di essi, alla Regione sarda, nei primi tre anni di applicazione, sono state assegnate e pagate lire 1.250.000.000 per ogni esercizio (6,94 per cento dell'intero stanziamento annuale);

art. 13 - 40 miliardi di cui 8 per ciascun esercizio; di essi, alla Regione sarda, nei primi tre anni di applicazione, sono state assegnate e pagate lire 400.000.000 per ogni esercizio (5 per cento dell'intero stanziamento annuale).

In conseguenza del fatto che quasi i tre quarti della superficie produttiva dell'Isola sono costituiti da territori montani, si è verificato che i fondi assegnati con l'articolo 13

si sono dimostrati completamente insufficienti.

Infatti a tutto il 31 dicembre 1963 risultavano invase presso i competenti Ispettorati forestali, ed in attesa delle assegnazioni dell'esercizio 1963-64, pratiche per oltre tre miliardi di lavori.

È da notare inoltre che i fondi assegnati con la legge 18 agosto 1962, n. 1360, che ha prorogato la legge 25 luglio 1952, n. 991, saranno sufficienti ad accogliere soltanto una esigua parte di tali richieste.

Si chiede pertanto che venga prontamente sanata la situazione con più congrue assegnazioni per l'articolo 13 del Piano Verde, mentre per la legge n. 1360 si prospetta la urgente necessità di consentire che i fondi ottenuti in base all'articolo 8 del Piano Verde vengano in parte utilizzati per finanziare le opere dei miglioramenti fondiari da eseguirsi nei territori montani, e ciò allo scopo di riequilibrare una situazione difficile, in relazione ad esigenze oggettive che non possono essere disattese (1303).

DERIU

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali i lavori di costruzione dei locali che dovrebbero ospitare la nuova sede della Capitaneria di porto e dell'istituendo Compartimento marittimo di Porto Torres sono stati sospesi nella loro fase terminale; e se, nel caso che detta sospensione sia stata causata da una qualche vertenza insorta fra l'impresa appaltatrice e il Genio opere marittime, non ritenga di intervenire prontamente per eliminare le cause della sospensione, dirimere ogni contrasto, e far riprendere i lavori fino alla consegna (1304).

PINNA

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno, di fronte alla cresciuta importanza del porto di Porto Torres che, con un totale di oltre 500 mila tonnellate di merci imbarcate e sbarcate nell'anno 1963, ha toccato la punta massima dei volumi dei suoi traffici annuali, istituirvi il Compartimento marittimo al posto dello

Ufficio circondariale, senza dover necessariamente attendere il completamento dei locali che dovrebbero ospitarlo; e se, in ordine a questo ultimo punto, non ritenga di dover sollecitare il Ministro dei lavori pubblici affinché intervenga nella vertenza insorta tra l'impresa appaltatrice dei lavori e il Genio opere marittime (Ufficio di Cagliari), per dirimere ogni questione e far riassumere i lavori sospesi proprio nella fase terminale (1305).

PINNA

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga matura ed ormai impellente l'esigenza di distaccare da Sassari a Porto Torres — sede territoriale di zona industriale avviata a promettente sviluppo, prossima sede di Compartimento marittimo, uno dei fulcri dei traffici sempre crescenti tra il nord Sardegna e la Penisola — un nucleo di Vigili del fuoco, e di istituirci un Commissariato di polizia (1306).

PINNA

Al Ministro della pubblica istruzione per conoscere, in relazione alla circolare n. 295, prot. 1953, emanata dal Ministero della pubblica istruzione in data 19 settembre 1963, per quale motivo per gli insegnanti dei posti ascolto televisivi non è stato ancora messo in atto il contenuto della circolare su citata (1307).

PICARDO

Al Ministro della sanità, per conoscere se, in relazione al notevole aumento dei casi di malattie veneree, non ritenga necessario e urgente disporre:

1) che i dispensari attualmente esistenti siano dotati delle strutture necessarie per le esatte e pronte diagnosi e per la terapia delle malattie veneree;

2) che vengano istituiti dispensari nei Comuni che pur avendo popolazione superiore a 30 mila abitanti non ne sono ancora provvisti;

3) che vengano istituiti dispensari per l'assistenza ai lavoratori portuali ed al per-

sonale della Marina mercantile o comunque ripristinati quelli dei porti, arbitrariamente soppressi;

4) la modifica della denominazione in « dispensari di profilassi sociale »;

5) per l'assegnazione ai dispensari di personale qualificato per le assistenze necessarie.

Inoltre se, in considerazione del servizio prestato dai medici, non ritenga opportuno la dispensa dei limiti di età per la partecipazione al pubblico concorso e di autorizzare le Amministrazioni comunali ad indire in via transitoria speciali concorsi (1308).

PICARDO

Al Ministro dei lavori pubblici per conoscere quando saranno prese in consegna dall'A.N.A.S. le strade Salto-Cicolana e la Leonessa — Posta — Borbona della provincia di Rieti, passate allo Stato in forza della legge n. 126 (1309).

BERNARDINETTI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 6 marzo 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 6 marzo, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle interpellanze:

DE LUCA Luca. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi in base ai quali il Consiglio provinciale di sanità di Cosenza, nella seduta del 10 aprile 1963, non ha voluto esprimere, come doveva per legge, alcun parere circa l'istituzione di una seconda farmacia nel comune di Roggiano Gravina.

Trattasi di una richiesta avanzata nel corso degli ultimi undici anni da tutte le Amministrazioni che dal 1952 in poi si sono succedute alla direzione del predetto Comune. Ciò in quanto l'unica farma-

cia esistente non assicurava e non assicura l'assistenza necessaria ed indispensabile, anche in conseguenza del fatto che in questi ultimi anni sono sorti in Roggiano Gravina nuovi centri abitati e la popolazione ha subito un incremento costante, tale da raggiungere, alla data dell'ultimo censimento, 7.496 unità. L'urgenza dell'istituzione di una seconda farmacia è comprovata, inoltre, dalla continua pressione che la popolazione interessata ha sempre esercitato nei riguardi del medico provinciale il quale, però, con tattica dilatoria ha impedito, in sostanza, che la seconda farmacia venisse istituita, generando in tal modo l'incresciosa impressione dell'esistenza di oscuri legami fra gli Uffici sanitari ed il farmacista del Comune.

Per conoscere, altresì, come un tale comportamento viene giudicato da parte degli organi responsabili e quale azione si intende svolgere perchè le giuste aspirazioni della popolazione siano alfine ed al più presto soddisfatte (21);

GOMEZ D'AYALA (CIPOLLA). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia.* — Gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo:

1) sulla costituzione e funzionamento delle Commissioni tecniche provinciali per l'equo affitto dei fondi rustici con particolare riferimento:

ai criteri adottati per garantire la presenza in esso dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria effettivamente esistenti;

ai criteri adottati nella formazione delle tabelle di equo affitto e nella determinazione delle riduzioni del canone nelle zone danneggiate dalle avversità atmosferiche;

alla posizione assunta a favore degli interessi della proprietà fondiaria da alcuni ispettori agrari provinciali nelle deliberazioni adottate dalle stesse Commissioni;

2) sulla costituzione e funzionamento delle sezioni specializzate presso i Tribunali e le Corti di appello per la decisione delle controversie agrarie con particolare riferimento:

ai criteri di scelta degli esperti;

alla uniformità della prassi adottata presso le diverse circoscrizioni in ordine all'incardinamento e svolgimento dei processi;

alle spese di iscrizione a ruolo;

3) sulle deliberazioni adottate dal Ministero dell'agricoltura e dalla Commissione tecnica centrale in ordine ai termini e modalità di impugnazione delle determinazioni delle Commissioni tecniche provinciali;

4) sulla urgente necessità della adozione di adeguate misure anche in sede legislativa ai fini:

di assicurare le più ampie garanzie di impugnazione delle determinazioni delle Commissioni tecniche;

di adeguare la composizione delle sezioni specializzate allo spirito della norma costituzionale e garantire la piena indipendenza dei giudici togati e non togati, chiamati a farne parte, dagli interessi di categoria, riconoscendo alle organizzazioni delle categorie il diritto di essere pariteticamente rappresentate nelle sezioni stesse;

di consentire il più agevole funzionamento delle sezioni specializzate agrarie ed il minore e più uniforme costo della giustizia nel delicato settore, secondo lo spirito delle norme tutte che disciplinano la materia delle controversie agrarie, equiparate dalla legge alle controversie individuali di lavoro (56);

BRAMBILLA (PESENTI, MONTAGNANI MARELLI, PIOVANO, VERGANI). — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) le cause immediate e mediate che hanno portato allo scioglimento del Consiglio di amministrazione della S.F.I. ed alla nomina di 3 commissari straordinari;

2) quali provvedimenti ritiene di assumere:

a) per garantire gli interessi della ingente massa di risparmiatori dalle manovre finanziarie speculative e illegali della S.F.I.;

b) per salvaguardare gli interessi dello Stato nelle eventuali operazioni finanziarie;

c) per colpire i responsabili della crisi che ha leso interessi così ingenti di risparmiatori (102).

III. Elezione contestata nella Regione della Lombardia (Bruno Amoletti) (*Doc.* 31).

IV. Seguito della discussione della richiesta di modificazione all'articolo 16 del Regolamento del Senato della Repubblica in tema di costituzione di Gruppi parlamentari (*Doc.* 32).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

VI. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore* 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari